

ANNO 2004/2005

Seduta XXXVIII: martedì 22 febbraio 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Risposte a interpellanze
2. Comunicazioni della presidenza
3. Presentazione di atto parlamentare
4. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Cugnasco, Gerra Verzasca (Piano) e Gerre di Sotto (quartiere della città di Locarno) (seguito)
 - Messaggio del 31 agosto 2004 no. 5568
 - Rapporto di maggioranza del 2 febbraio 2005 no. 5568 R1; relatore: Claudio Suter
 - Rapporto di minoranza del 2 febbraio 2005 no. 5568 R2; relatore: Francesco Cavalli
5. Iniziativa parlamentare del 10 marzo 1998 presentata nella forma generica da Iris Canonica e cofirmatari per la modifica della Legge sul consorzio dei Comuni
 - Rapporto del 12 gennaio 2005; relatore: Elio Genazzi
6. Iniziativa parlamentare del 28 gennaio 2002 presentata nella forma generica da Silvano Bergonzoli per la modifica della Legge sul consorzio dei Comuni
 - Rapporto del 12 gennaio 2005; relatore: Elio Genazzi
7. Iniziativa parlamentare del 15 dicembre 2003 presentata nella forma generica da Pierre Rusconi per la modifica della Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento (procedura di pignoramento)
 - Rapporto del 12 gennaio 2005; relatore: Lorenzo Quadri
8. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 13.35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 88 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg

- Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Pinoja

1. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Nuovo Comando della Polizia cantonale a Giubiasco. Riduzioni (rinvii) degli investimenti e mantenimento dei mandati di progettazione

Risposta all'interpellanza del 13 dicembre 2004 presentata da Attilio Bignasca per la Lega

L'interpellante si attiene al testo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rispondo brevemente all'interpellanza presentata da Attilio Bignasca in data 13 dicembre 2004, che, in sostanza, chiede all'Esecutivo cantonale se non ritenga opportuno "congelare" le spese progettuali del nuovo Comando della Polizia cantonale a Giubiasco. Essa chiede inoltre se si sta pagando l'affitto del terreno (ex discarica) che si vuole risanare e se s'intende mantenere ancora questa realizzazione nell'aggiornamento del Piano finanziario di legislatura.

Credo che il deputato Bignasca, in quanto membro della Commissione della gestione e delle finanze, sia sostanzialmente già al corrente degli intendimenti del Consiglio di Stato, a seguito dell'evoluzione dei costi prevedibili del nuovo Comando di Polizia cantonale. Ricordo in proposito che era stato approvato dal Parlamento un credito di progettazione che portava a un preventivo di 37 milioni di franchi, nel quale non era però inclusa una serie di spese indicata nel relativo messaggio¹, che non poteva onestamente far immaginare una lievitazione dei costi fino a 57 milioni di franchi. Ragione per cui chi vi parla si è incontrato con la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia e con i rispettivi funzionari, giungendo alla decisione di riesaminare i contenuti del progetto, per verificare l'eventuale esistenza della possibilità di ridurre massicciamente l'investimento. Il limite indicativo di spesa è poi stato fissato in 40 milioni di franchi.

Evidentemente, i lavori di progettazione sono stati sospesi. Nel frattempo, il Comando della Polizia cantonale con i servizi della logistica hanno già indicato quali potrebbero essere i contenuti cui rinunciare. Siamo in tal senso in attesa della valutazione. Chiaramente, si tratta anche di capire se la rinuncia all'uno o all'altro contenuto del

¹ Messaggio no. 5022, *Stanziamento di un credito di fr. 6'200'000.- per la progettazione del nuovo Comando della Polizia cantonale a Giubiasco, in località Seghezzone, e la costituzione di un diritto di superficie sul mappale no. 3082 RFD Giubiasco, di proprietà del Consorzio correzione fiume Ticino*, 27.6.2002.

Comando non rischi di provocare in futuro ulteriori costi. Ad esempio: se si dà per acquisita la rinuncia a inserire nel Comando il reparto mobile del Sopraceneri, lasciandolo dove si trova attualmente, verosimilmente sarà comunque necessario un investimento a Camorino. Lo stesso discorso può valere per l'utilizzazione degli spazi dell'arsenale cantonale. Infatti, vista la politica federale in materia di arsenali, si libereranno spazi importanti, che, probabilmente, dovranno però essere adattati.

Siamo quindi in attesa di una valutazione completa, in modo da poter rivedere il messaggio.

Circa la seconda domanda posta dall'interpellanza, posso rispondere che al momento non stiamo pagando l'affitto del terreno e non lo pagheremo fintanto che non saranno avviati i lavori. Per quanto riguarda invece la terza domanda, va detto che, se si otterrà un risultato positivo nel ridimensionamento dell'investimento, giunta la citata valutazione, il nuovo Comando della Polizia sa da fare. L'attuale situazione di gestione, dal profilo logistico, della Polizia cantonale è infatti assolutamente insostenibile e crea costi importanti. In ogni caso, occorre liberare l'ex Comando della Polizia. L'attuale, situato presso lo stabile AET, non è ottimale dal punto di vista della conduzione razionale della Polizia, per cui riteniamo che l'investimento debba essere mantenuto. Evidentemente, non possiamo però prescindere da quella che è la situazione delle finanze cantonali.

BIGNASCA A. - Mi dichiaro soddisfatto e approfitto dell'occasione per dire al Consigliere di Stato di verificare l'utilizzo dell'attuale stabile destinato al Comando della Polizia cantonale, prima di progettare alcunché.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Campagne di sensibilizzazione sconcertanti e diseducative

Risposta all'interpellanza del 21 febbraio 2005 presentata da Michele Foletti e cofirmatari

L'interpellante si attiene al testo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Con l'interpellanza in oggetto, alcuni deputati della LEGA puntano il dito verso lo spot pubblicitario trasmesso a partire dal mese di dicembre da Teleticino e dalla TSI, dove si vede un agente di Polizia strappare la patente di un automobilista, al quale è stato riscontrato un tasso alcolemico superiore allo 0.5‰.

Gli interpellanti formulano alcuni interrogativi, nonché un giudizio negativo sul messaggio contenuto nel citato spot, che, a loro avviso, potrebbe portare a deduzioni sbagliate. Di fatto, si sa che per il ritiro della patente, il tasso alcolemico deve essere pari o superiore allo 0.8‰.

Tengo innanzitutto a precisare che l'organo d'informazione settimanale della Lega dei ticinesi mi ha addossato la responsabilità di restrizioni in materia di circolazione stradale, che non ho. È stata infatti la legislazione federale a decidere la riduzione allo 0.5‰ del tasso d'alcolemia tollerato. Anche l'introduzione dell'analisi dell'alito senza motivi di

sospetto è una decisione federale, così come lo sono l'introduzione della tolleranza zero per la guida sotto l'influsso di stupefacenti (eroina, morfina, cocaina, canapa, diversi tipi di anfetamine, eccetera), l'inasprimento delle relative sanzioni penali e amministrative, nonché le nuove disposizioni concernenti l'accertamento dell'idoneità alla guida.

Va sottolineato che lo spot televisivo "incriminato" non è l'unica azione adottata per sensibilizzare il conducente ticinese a questa nuova situazione. Esso rientra più in generale in una campagna che stiamo promovendo, chiamata *Strade più sicure*, e che credo stia dando determinati risultati, soprattutto perché mirata ad agire sulla cultura dell'automobilista: gli si vuole far capire che il superamento del tasso di alcolemia o quello del limite di velocità consentito possono causare ferimenti gravi o peggio incidenti mortali. Credo vi sia in questo senso parecchio da lavorare, poiché noi ticinesi non sempre percepiamo il pericolo che si insinua dietro un comportamento scorretto alla guida.

La citata campagna informativa ha preso in considerazione undici misure – e non solo lo spot televisivo in questione – che vanno dalla diffusione di un CD contenente le nuove norme della circolazione all'invio di lettere informative ai Municipi, alle ditte, alle Polizie comunali. È stato inoltre diffuso un disco orario che aiuta a capire l'incidenza delle bevande alcoliche sul tasso di alcolemia, sono stati distribuiti volantini, vi è stata la partecipazione a trasmissioni radiofoniche e televisive, sono state organizzate serate pubbliche, sono stati sensibilizzati gli agenti di Polizia, eccetera.

Non è mia intenzione andare nel dettaglio, va però detto che nella fattispecie si è ritenuto importante lanciare un messaggio, che per certi versi arrivasse anche a scioccare l'automobilista, per fargli capire che sarebbe entrata in vigore una nuova normativa, più severa della precedente.

Il Gruppo "Strade più sicure", oltre che da funzionari statali, è composto anche da rappresentanti di enti privati, che collaborano con il Cantone in questa politica di sensibilizzazione e che hanno ritenuto valido lo spot in questione, perlomeno per quanto riguardava l'obiettivo di dare un segnale forte che portasse l'automobilista a riflettere sul suo comportamento e soprattutto sulle conseguenze del suo comportamento. Personalmente, ritengo che questo obiettivo sia stato raggiunto. Lo dimostra anche il fatto che, malgrado l'inasprimento delle norme, i numerosi controlli effettuati hanno portato a rilievi meno importanti. Vi è stata – secondo noi – una reazione da parte dell'automobilista ticinese: esso ha compreso la nuova situazione.

Di certo, si può discutere sul tipo di messaggio. La comunicazione è una scienza particolare. Lo scopo, in questi casi, è quello di far reagire e di far riflettere. Personalmente, sono molto scettico, ad esempio, su certi modelli di comunicazione utilizzati per contrastare la diffusione dell'Aids in Svizzera, perché veicolano messaggi che possono essere molto discutibili dal punto di vista etico e morale. Mi è però stato spiegato che messaggi del genere inducono a riflettere e a cambiare atteggiamento.

Per quanto riguarda lo spot in questione, non credo sia grave, dal punto di vista etico, la scena dell'agente di Polizia che straccia una patente di guida, anche perché si tratta di un avvenimento che non si verificherà mai nella realtà. Esso permette tuttavia di far capire che sta succedendo qualcosa e che occorre avere un atteggiamento diverso. Oltretutto, si tenga conto che la durata dello spot è brevissima (lo spot dura – se non erro – solo cinque secondi, durante i quali si cerca però di dare un segnale) e che le risorse finanziarie per promuovere questo tipo di propaganda sono pure limitate.

Io credo che la maggior parte dei cittadini ticinesi non abbia visto in questo spot gli aspetti ingannevoli, ma abbia invece capito il messaggio di fondo: *fate attenzione, perché un comportamento scorretto alla guida, con l'inasprimento delle norme dal 1° gennaio, può portare molto più facilmente, rispetto al passato, al ritiro della patente!* Poi, il gesto di

stracciare la patente è come la minaccia di chiudere qualcuno in cella e di buttare via le chiavi: si tratta semplicemente di richiami simbolici. Chiaramente, non vi sarà mai alcun agente della Polizia cantonale che strapperà la patente di un automobilista.

Concludo infine, sottolineando che questa volta la Polizia non c'entra: essa non ha infatti alcuna responsabilità in proposito. Anzi, all'interno del Corpo di Polizia qualcuno si è chiesto se fosse corretto esporre in primo piano la Polizia. In proposito, va detto che, agli occhi del cittadino, chi è chiamato a far rispettare l'ordine è proprio la Polizia. In ogni caso, questo spot discutibile – magari discutibile, ma efficace nel suo messaggio – non verrà più diffuso.

PANTANI R. - "Sensibilizzare" non significa però "terrorizzare". Io credo sia importante prevenire e non reprimere. Questa dovrebbe essere la funzione della Polizia. Essa dovrebbe fare un'azione più persuasiva, e magari più oculata, nei confronti di chi ha commesso un errore. Non credo comunque che una persona che ha bevuto un bicchiere di vino dopo le 21.30 di sera sia da reprimere quanto un camionista con un tasso d'alcolemia pari all'1.8‰ la mattina presto.

In ogni caso, siamo soddisfatti, per il semplice fatto che lo spot in questione non sarà più diffuso.

Soddisfatti gli interpellanti, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

2. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

MARZORINI O., PRESIDENTE - Porgo, a nome di voi colleghi e anche mio personale, le più sentite condoglianze al deputato Gianfranco Soldati per la scomparsa di sua mamma Ada.

Inoltre, mi complimento con i deputati Fabio Regazzi, Thomas Arn e Marino Truaisch, nonché con il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, per aver, ottenuto nell'ordine, il primo, il secondo, il terzo e il quarto posto alla gara di sci dei parlamentari ticinesi.

3. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

INTERPELLANZA

Blocco dell'anticipo alimenti con effetto retroattivo: colpire i più deboli?

del 22 febbraio 2005

Nell'ambito delle misure di risparmio di sua competenza il Consiglio di Stato ha deciso di limitare ad un periodo massimo di 60 mesi (5 anni) l'anticipo dei contributi alimentari giusta l'art. 289 cpv. 2 e l'art. 293 cpv. 2 CC, previsto a favore di figli minorenni affidati in custodia

ad un genitore. Questo anticipo – statuito dal Regolamento concernente l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni, del 18 maggio 1988 (RL 6.4.11.2) – viene garantito al genitore al quale è attribuita la custodia per i figli minorenni per gli alimenti dovuti dall'altro genitore in virtù delle decisioni del Giudice o di una convenzione, approvata dall'Autorità competente, quando l'obbligato, solitamente il padre, non provvede al regolare versamento.

La decisione dell'Esecutivo cantonale ha effetto retroattivo. Ciò significa, in particolare, che colpisce immediatamente quelle donne che negli ultimi 5 anni hanno percepito l'anticipo dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento. Esse sono state avvertite di questa drastica misura solo negli ultimi giorni del mese di dicembre 2004 e il provvedimento ha iniziato ad esplicare i propri effetti a partire dal 1° gennaio 2005, lasciando quindi in grave disagio finanziario tutti i genitori che sino a quel momento hanno potuto contare sull'aiuto.

Conseguenza diretta della misura è l'aumento del numero di famiglie monoparentali che si troveranno in una situazione di grave disagio economico e che, quindi, diventeranno dipendenti dall'assistenza sociale.

Si palesa di conseguenza non solo un problema finanziario e sociale per il Cantone, ma anche per i Comuni che sono chiamati a far fronte nella misura del 20% ai costi dell'assistenza sociale.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato formulo, quale interpellante, le seguenti domande:

- quanti sono attualmente i casi che beneficiano dell'anticipo dei contributi alimentari da parte del Cantone?
- Quanti sono i casi colpiti dal provvedimento restrittivo varato dall'Esecutivo cantonale, al 1° gennaio 2005, e quanti saranno quelli presumibili per l'anno 2005?
- A quanto ammonta l'importo incassato dallo Stato negli anni 2000-2004 in virtù della sua surrogazione nel diritto ad ottenere gli alimenti dovuti?
- Qual è attualmente il numero delle famiglie, in particolare monoparentali, a carico dell'assistenza sociale nel Cantone?
- Quale aumento di casi è previsto in seguito al provvedimento restrittivo?
- Qual è il presumibile aumento della parte di costi dell'assistenza sociale a carico dei singoli Comuni?
- Prevede il Consiglio di Stato di introdurre misure – e se sì, quali – affinché le famiglie colpite dal provvedimento non cadano nell'immediato bisogno?
- Quali sono le misure che il Consiglio di Stato intende adottare affinché le conseguenze finanziarie di questo provvedimento non ricadano esclusivamente sui Comuni?

Carlo Luigi Caimi
Armando Boneff

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

4. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI CUGNASCO, GERRA VERZASCA (PIANO) E GERRE DI SOTTO (QUARTIERE DELLA CITTÀ DI LOCARNO) (seguito)

Messaggio no. 5568 del 31 agosto 2004

Prosegue la discussione di entrata in materia.

ARN.T. - Il minimo che si possa dire è che "l'è na storia ingarbüiada". Vorrei però cercare di fare un po' di ordine prima di tutto per me stesso e secondariamente per chi vorrà condividere le mie riflessioni.

Siamo di fronte a un progetto concernente un insediamento, una comunità chiaramente definita, ma appartenente a tre unità amministrative diverse. Contrariamente ad altre realtà, dove gli abitanti si guardano in cagnesco gli uni con gli altri, gli abitanti di queste tre unità hanno tra loro relazioni molto strette. Essi si comportano infatti come se appartenessero allo stesso Comune.

Una delle tre unità, Gerre di Sotto, fa parte della Città di Locarno, che la ritiene estremamente preziosa in quanto zona residenziale a complemento della sua ampia zona industriale e agricola. Gerre di Sotto vuole questo progetto, mentre il resto della Città di Locarno no. Un'altra unità, Gerra Verzasca Piano, forma con Gerra Verzasca Valle un unico Comune. La parte della Valle Verzasca di questo Comune non è però d'accordo sul progetto in questione. Del resto, Gerra Verzasca Valle faceva parte di un altro progetto di aggregazione, per il quale è stato decretato l'abbandono qualche settimana fa. Va inoltre detto che né il messaggio in oggetto né i due rapporti commissionali danno risposte precise e chiare sul destino di Gerra Verzasca Valle, che evidentemente non può essere trascurato.

Da quello che ho potuto capire, la situazione attuale provoca insoddisfazione in molti cittadini dell'area interessata: prova ne è la schiacciante maggioranza di voti favorevoli al progetto. Ritengo quindi indispensabile trovare una soluzione che possa soddisfare maggiormente gli abitanti della zona. Le possibilità – a mio modo di vedere – sono molte, ma quella affrontata nel progetto in questione, almeno da un punto di vista formale, non può funzionare: il Comune di Gerra Verzasca verrebbe di fatto smembrato. Inoltre – come ho già detto – essendo il progetto della Grande Verzasca caduto, la parte di Gerra Verzasca Valle non avrebbe un destino giuridicamente sicuro.

Dal punto di vista sostanziale devono però essere fatti i passi necessari affinché anche la conformazione amministrativa corrisponda alla realtà locale, senza per questo impedire o ostacolare i progetti di aggregazione dei Comuni vicini o delle parti dei Comuni interessati. Bisognerà quindi elaborare un nuovo progetto, diverso da quello all'esame oggi, anche se non so come sarà. Progetto che, in ogni caso, dovrà giocoforza essere posto nuovamente in consultazione popolare e pertanto seguire tutta la procedura dall'inizio.

La Commissione speciale aggregazioni di Comuni, sentito il consulente giuridico, ci dice che oggi non si vota l'aggregazione come tale, bensì l'abbandono o meno del progetto in questione.

Personalmente, voterò per l'abbandono di questo progetto, poiché così come presentato non può essere realizzato. Contemporaneamente, auspico però che l'assurda situazione di questa comunità appartenente a tre Comuni diversi sia risolta nell'ambito di un nuovo progetto che soddisfi tutte le parti coinvolte. Mi permetto infine di invitare tutte le parti interessate a fare i passi necessari per trovare una soluzione al problema.

ALLIDI-CAVALLERI C. - Lo studio intitolato *Il Cantone e i suoi Comuni* del 1998 ha reso attenti sulla necessità di riqualificare il ruolo del Comune per fargli «*recuperare peso e capacità progettuali*», così si legge nel rapporto del Consiglio di Stato alla cittadinanza di Cugnasco e di Gerra Verzasca (Piano) e del quartiere di Locarno delle Gerre di Sotto del dicembre 2003. Il progetto di Cugnasco e Gerre è quindi stato una delle prime risposte del Locarnese. Esso è nato dalla volontà dell'Associazione Comune Nuovo di promuovere un unico Comune, per cui è nato – senza ombra di dubbio – da una volontà popolare. Capisco pertanto la citata associazione che si batte strenuamente per questo progetto di aggregazione, forte dell'appoggio della maggioranza della popolazione coinvolta, costituita dai cittadini di tre diversi Comuni, i quali hanno sviluppato negli anni collaborazione nonché una serie di attività comuni, che vorrebbero continuare in una nuova entità.

Concordo sul fatto che l'unione della frazione delle Gerre di Locarno con i due Comuni di Gerra Piano e di Cugnasco risponda a una chiara logica territoriale, perché da una parte costituisce un'unità territoriale coerente e dall'altra parte è un'aggregazione voluta dalla maggioranza della popolazione dei territori interessati nella misura del 61%.

Capisco anche l'imbarazzo della Commissione che si è chinata sul messaggio, la quale, nonostante gli approfondimenti e le audizioni effettuati, non è stata in grado di presentare un unico rapporto. Anche se in proposito va detto che entrambi i rapporti contengono considerazioni degne di attenzione. Maggiore è quindi il mio disagio nel dover decidere di respingere questo progetto di aggregazione, proprio perché è nato dalla volontà della popolazione coinvolta. Ma questi elementi non bastano. Per la Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAggr) [RL 2.1.4.3], il risultato che deve essere considerato è infatti quello complessivo della votazione consultiva dell'8 febbraio 2004 con cui il 56% degli iscritti in catalogo ha respinto il progetto, indipendentemente dal fatto che l'esito negativo sia dipeso dai *no* degli altri comparti territoriali del Comune di Locarno.

Ammettere questo diritto di disgiunzione, senza considerare l'opposizione chiara del Comune di Locarno allo smembramento di un suo comparto di territorio, significa creare un precedente pericoloso, nonché – a mio modesto parere – contrario alla LAggr; precedente pericoloso che legittimerebbe anche altri quartieri o comparti di un Comune ad avanzare una richiesta del genere, qualora vi fosse il consenso dei territori coinvolti. Penso, ad esempio, alla zona delle Vattagne, che potrebbe chiedere di essere aggregata alla Bassa Vallemaggia, oppure al quartiere delle Semine di Bellinzona che potrebbe chiedere di essere aggregato a Giubiasco.

Credo che, ora più che mai, il tema delle agglomerazioni debba partire proprio dal Locarnese e dalla Città di Locarno. Dagli anni Ottanta – ossia da quando iniziai a occuparmene come Sindaco di Orselina – l'approccio della Città di Locarno alla collaborazione con i Comuni della corona è fortunatamente cambiato, spostandosi sul piano del dialogo, con la consapevolezza delle reali e rispettive risorse, nonché delle forze in gioco, e soprattutto con una motivazione in più: quella di non diventare una regione a rimorchio.

Questo processo, però, è solo avviato e richiede tempi tecnici che è giusto che anche il Locarnese abbia a disposizione, senza decisioni incidentali inopportune che ne pregiudichino l'omogeneità; tempi che dovranno tuttavia essere necessariamente abbreviati – ritengo che i locarnesi siano consapevoli di questo – vista la costante evoluzione della mappa territoriale in altre parti del Cantone.

La scarica elettrica della Grande Lugano ha svegliato anche noi locarnesi da un certo torpore e ci ha finalmente fatto capire che vi è stata un'accelerazione dei ritmi e che, se non ci diamo da fare, questi ritmi in futuro potrebbero dettarli altri per noi.

Concludendo, non credo che un processo di aggregazione più ampio per il Locarnese debba iniziare con lo smembramento di un territorio, poiché il processo aggregativo si concluderebbe lì, proprio perché questa fusione non rappresenterebbe il primo tassello di un progetto più ampio, che nel Locarnese è appena cominciato.

Vi è poi un aspetto che mi preoccupa e che il rapporto di minoranza non risolve: il destino di Gerra Verzasca Valle. Quale dovrebbe essere il destino di Gerra Verzasca Valle, che era destinata a far parte del nuovo Comune di Verzasca? Visto il fallimento del progetto della Verzasca, Gerra Verzasca Valle dovrebbe aggregarsi al nuovo Comune, nonostante la sua popolazione lo abbia avversato con 66% dei suffragi, poiché al momento della votazione consultiva essa si riteneva soggetto di un'altra aggregazione? Si può dire che la popolazione della Valle abbia effettivamente votato su entrambe le opzioni?

Questi quesiti, unitamente alla necessità di verificare le modalità di voto applicabili in caso di disgregazione coatta – perché di questo si tratta! – sulle cui proporzioni di voto non vi è unità di parere, mi hanno portato a decidere che sia meglio sospendere il progetto e quindi accogliere l'abbandono dello stesso per una doverosa pausa di riflessione, che, da una parte, gioverà alla chiarezza e alla legalità e, dall'altra parte, non impedirà comunque ai Comuni di Cugnasco e Gerra Verzasca, nonché al quartiere delle Gerre di Sotto, di continuare a collaborare.

CANONICA I. - Ritengo importante intervenire su questo tema, anche perché è la prima volta che ci troviamo confrontati con una sorta di «*disgregazione coatta*», come l'ha giustamente definita la collega Allidi-Cavalleri.

Secondo me, al di là delle motivazioni di logica e razionalità – giustamente evidenziate dalla citata collega –, relative al fatto che il quartiere di Locarno (Gerre di Sotto) sia inserito bene nel territorio di Cugnasco, ve n'è una di coerenza di fondo: se circa un mese fa ho detto *no* alle coazioni di Comuni dove vi è stato un responso negativo alle aggregazioni, l'ho fatto perché credo che il referente istituzionale da guardare in questo ambito sia il Comune, non il comprensorio o il quartiere.

Per logica – una logica che anche l'ex Consigliere di Stato Alex Pedrazzini ha messo in luce tre settimane fa – non posso evidentemente votare ora a favore di una aggregazione, o di una disgregazione, di questo tipo. E ciò, pur riconoscendo – lo ammetto – le ragioni che sottostanno alla richiesta degli abitanti di Gerra di una maggior integrazione con il Comune di Cugnasco. Non posso inoltre votare favorevolmente un progetto di aggregazione del genere, poiché ritengo che questo aprirebbe la strada a operazioni analoghe. Pensate a che cosa succederebbe se un giorno la Grande Lugano, magari non più così forte come lo è ora, dovesse confrontarsi con quartieri che chiedono bellamente di essere separati: si aprirebbe il varco a una serie di operazioni che – secondo me – sono illegali. Ma questo – signor Consigliere di Stato – ripone il quesito a sapere qual è il referente istituzionale. La legge in tal senso è chiara solo fino a un certo punto.

Secondo me, guardando anche la nostra Costituzione cantonale, il referente in questi casi deve essere sempre e solo il Comune.

Come è stato giustamente affermato ieri, vi è poi anche un riferimento politico chiaro: è ovvio che Locarno nei confronti dei Comuni limitrofi ha qualche problema in più. Non pensate che se il Comune di Locarno fosse finanziariamente più solido il processo di aggregazione sarebbe già ripartito? A mio avviso, sì. Il fatto è che paradossalmente abbiamo un centro – che è il polo regionale naturale – finanziariamente debole, con una cintura forte. E fintanto che resterà questo tipo di discrepanza, probabilmente i problemi presenti in quell'area non saranno risolti.

Per i motivi che ho esposto inizialmente, darò la mia adesione alle conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza.

GIUDICI A. - Quale deputato della Città di Locarno, mi preme intervenire nel dibattito sul progetto di aggregazione Cugnasco-Gerre, progetto denominato Comune Nuovo.

Il responso delle urne in occasione della votazione consultiva di un anno fa è stato chiarissimo. Complessivamente hanno rigettato il progetto di Comune Nuovo 2'194 cittadini, pari ad oltre il 56% della popolazione. Nel solo Comune di Locarno i voti contrari sono stati 1'727, pari al 62%. Se, malgrado il risultato della votazione consultiva, questo Parlamento intendesse comunque procedere in senso opposto alla chiara volontà popolare e alla proposta del Consiglio di Stato, verrebbe a crearsi un precedente assai pericoloso. Infatti, non si tratta di un normale progetto di aggregazione, bensì della disgregazione di una frazione di uno dei Comuni più importanti del Cantone: la disgregazione di un quartiere da sempre appartenuto alla Città di Locarno, di dimensioni (oltre 10 Km²) superiori per estensione a quelle, ad esempio, dei Comuni di Giubiasco e Losone.

Voler togliere un quartiere a un Comune costituirebbe – come già detto – un precedente molto pericoloso, poiché significherebbe legalizzare la possibilità, per gli abitanti di una frazione, di scegliere di abbandonare un Comune e confluire in una nuova entità.

Il concetto principale alla base della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAggr) è quello di riunire Comuni contigui, per creare una nuova entità finanziariamente più solida e progettuale. Come giustamente sottolinea il messaggio in oggetto, *«la costituzione del Comune Cugnasco-Gerre non è agganciata a un progetto o a un'iniziativa di sviluppo locale in corso, che riguarda la zona. Si tratta perlopiù di un Comune orientato al miglioramento dell'offerta di servizi e di infrastrutture alla sua popolazione; l'impatto sull'economia regionale appare poco rilevante»*.

Il progetto in questione costituisce quindi un semplice riordino amministrativo, ma non contribuisce minimamente allo sviluppo della zona: dal punto di vista territoriale manca quel necessario riordino che dovrebbe accompagnare ogni progetto di aggregazione, ritenuto soprattutto che – come già sottolineato da chi mi ha preceduto – rimarrebbe irrisolta la questione della frazione Gerra Verzasca Valle, la quale si è espressa contro il progetto di aggregazione del Comune Nuovo.

Scorporare in modo coatto il quartiere delle Gerre di Sotto significherebbe togliere alla Città di Locarno i suoi territori sul Piano.

Le Gerre di Sotto sono un quartiere importante della Città di Locarno, quartiere che negli ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo: basti pensare che negli ultimi vent'anni la popolazione è passata da 350 a 527 abitanti, con un incremento di circa il 50%. Il Comune di Locarno si troverebbe quindi ad aver realizzato sul Piano una zona commerciale, industriale e abitativa di interesse cantonale, investendo e creando strutture, di cui però non potrebbe più beneficiare.

Inoltre, da un punto di vista giuridico, per procedere a un'aggregazione coatta è necessario che sia messa in questione la sopravvivenza finanziaria degli enti locali coinvolti, il che non è certamente il caso. Di fatto, i Comuni interessati sono attualmente finanziariamente solidi e indipendenti. Neppure è riconoscibile un interesse pubblico prevalente all'esito negativo della consultazione popolare, considerato che questo progetto di aggregazione porterebbe unicamente a un riordino territoriale limitato, che non permetterebbe quindi di conseguire particolari obiettivi strategici.

Infine, da un punto di vista politico, vi sarebbe un forte indebolimento della Città di Locarno a livello di attrattiva, il che renderebbe ancor più difficile qualsiasi discorso di eventuali future aggregazioni.

Il Locarnese vive un momento di grave difficoltà economica: chiudono gli alberghi, aumenta la disoccupazione e il collegamento diretto con l'autostrada subisce ritardi inaccettabili, con procedure infinite. Inoltre, il Locarnese è privo di facoltà universitarie e l'aeroporto cantonale attende da anni un intervento e un potenziamento.

In questa situazione, volete penalizzare ulteriormente la Città di Locarno togliendole un quartiere, un'area importante, nel momento in cui si lanciano timidi segnali di aggregazione? Sono certo che la maggioranza di questo Parlamento non vorrà dare uno schiaffo alla Città di Locarno. Per questo motivo, vi invito ad accogliere le conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza e ad approvare quindi l'abbandono del progetto di aggregazione in questione.

CAIMI C. L. - intervengo a titolo personale a sostegno del rapporto di minoranza. Lo faccio anche in forza del fatto che, in Commissione speciale aggregazioni di Comuni, mi ero fatto promotore di una proposta di mediazione tra il rapporto di maggioranza e quello di minoranza, volta a far confluire in un unico rapporto le approfondite riflessioni commissionali fatte su questo progetto aggregativo, unico e probabilmente irripetibile. Riflessioni accompagnate da precisi e documentati approfondimenti sulle problematiche giuridiche che pone indiscutibilmente il progetto, approfondimenti effettuati dal Consulente giuridico del Gran Consiglio, avv. Michele Albertini, su richiesta di questo Parlamento, attraverso la Commissione.

Capisco molto bene l'emotività che sta caratterizzando il dibattito su questa trattanda. Proprio per questo ritengo si debba, innanzitutto, sgomberare il campo da un fraintendimento dannoso per l'oggettività della discussione: il Gran Consiglio oggi, se seguirà il rapporto di minoranza, non deciderà alcuna separazione o aggregazione coatta. Ciò a differenza di quanto affermato recentemente da qualificati rappresentanti di uno dei Comuni interessati e sostenuto anche da numerosi colleghi che mi hanno preceduto. Per usare una terminologia facilmente comprensibile a tutti: siamo "alcune fermate indietro" rispetto al traguardo rappresentato dalla nascita di un nuovo Comune.

Quanto richiesto dal rapporto di minoranza è un semplice rinvio del messaggio no. 5568 al Consiglio di Stato – da approvare a maggioranza semplice da questo Parlamento, giusta l'art. 70 cpv. 1 LGC/CdS – affinché presenti un nuovo messaggio a norma dell'art. 7 della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAGgr).

Se si seguirà questa strada, si dovrà, in ogni caso, sciogliere preliminarmente il nodo rappresentato dalla frazione Valle del Comune di Gerra Verzasca, inserita nell'aggregazione del nuovo Comune di Verzasca, aggregazione nel frattempo abbandonata.

È opportuno ricordare inoltre che il rinvio del messaggio al Governo non bloccherebbe in nessun modo il nuovo approccio prospettato recentemente dal Consiglio di Stato, che vede nella futura politica delle agglomerazioni un valido strumento per una migliore e moderna collaborazione intercomunale e regionale.

Sostenendo il rapporto di minoranza, mi sento, pertanto, in perfetta sintonia con gli intendimenti del Consiglio di Stato in materia di aggregazioni e agglomerazioni e, in particolare, con quelli del Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

Accantonare definitivamente il Comune Nuovo – a questo equivarrebbe l'abbandono del progetto richiesto dal rapporto di maggioranza – vorrebbe invece dire rinunciare, come

Cantone, ad esaminare e ad affrontare nell'interesse generale le difficoltà oggettive – sia politiche sia giuridiche – che un progetto complesso come questo, voluto fortemente dalla popolazione locale, indiscutibilmente pone. Non si tratta, con tutta evidenza, del "solito" progetto che non presenta problemi, anzi: chi sostiene il rapporto di minoranza ne è pienamente cosciente. Ma proprio per questo, nell'ottica di una matura condivisione delle responsabilità che il "cantiere" aggregazioni comporta, le difficoltà – che si ripresenteranno regolarmente in futuro, in casi analoghi – non devono essere schivate, ma affrontate, discusse e infine risolte. E non sarà con il gettare alle ortiche quanto faticosamente costruito finora o con il paventare presunte catastrofi o rischi di *capitis diminutio* delle realtà comunali più grandi ed importanti che si riuscirà a farlo.

Il ripensamento della struttura delle istituzioni comunali presenti sul territorio cantonale in base ai principi costituzionali (in particolare l'art. 20 della Costituzione ticinese) e alla LAggr, il riassetto territoriale del Cantone, la dinamica legata ai processi d'aggregazione e alla nuova realtà delle agglomerazioni richiedono coraggio e iniziativa, oltre che progettualità e lungimiranza. Elementi, questi, che dovrebbero essere caratteristici della politica e dei suoi rappresentanti.

Approvare il rapporto di minoranza – ciò che vi invito a fare – significa accettare di approfondire la possibilità di creare una realtà interessante e complessa come il Comune Nuovo, nonostante le difficoltà oggettivamente esistenti che vi si frappongono.

Ritengo che questa assunzione di responsabilità sarebbe un bene per l'intero "cantiere" delle aggregazioni e per lo stesso Cantone. Senza che ciò comporti coazioni o inaccettabili violazioni di diritti di nessuno. Permettete di dirlo a chi – fra l'altro – fu correlatore dell'aggregazione della Nuova Lugano.

PANTANI R. - Se la votazione sul progetto di aggregazione della Media Leventina fosse stata posticipata a questa votazione, vi sarebbe stata in questo Parlamento una crisi di identità. Non è mia intenzione entrare nei dettagli delle conclusioni dell'uno o dell'altro rapporto commissionale; voglio, per contro, esprimermi su quanto affermato dalla collega Allidi-Cavalleri, ossia sul fatto che il 56% degli iscritti a catalogo ha respinto il progetto e che quindi non bisogna considerare se la popolazione dei Comuni interessati invece lo ha sostenuto. In Media Leventina, il 57.3% della popolazione ha votato sì, perché allora ieri tutto il gruppo PPD ha votato a favore del rapporto di maggioranza e quindi a favore dell'abbandono del progetto? Capisco che quando un rapporto è stilato da chi vi parla c'è sempre chi si diverte a uccellarlo. Comunque, la cosa non mi fa né caldo né freddo, perché in dodici anni né ho viste di cotte e di crude.

Nel dibattito odierno, qualcuno ha affermato che accogliendo il progetto di aggregazione si creerebbe un precedente pericoloso, poiché qualsiasi frazione potrebbe in futuro decidere di abbandonare un Comune e confluire in una nuova entità. Ieri, nell'ambito della discussione sul messaggio concernente l'aggregazione della Media Leventina, è stato detto che due o tre Comuni – definiti da qualcuno "Comunelli" – hanno bloccato un'aggregazione voluta dalla maggioranza. Una volta per tutte, vorrei sapere se nella votazione consultiva si debba tenere conto della maggioranza globale della popolazione o della maggioranza dei Comuni coinvolti. Occorre dirlo una volta per tutte. Qui si mena il can per l'aia: nessuno ha deciso se per procedere a un'aggregazione è più importante l'accordo della maggioranza della popolazione o quello dei Comuni coinvolti. E a questo scopo, pregherei il collega Caimi di presentare un'iniziativa parlamentare, anche perché se la presentassi io verrebbe di certo trombata. Si tratta di una risposta che va data anche alla collega Iris Canonica, la quale ha affermato che il referente istituzionale è il Comune. Il

referente è realmente il Comune o è la popolazione? Io non l'ho ancora capito, per cui rivolgo la domanda al Consigliere di Stato.

Il deputato Caimi oggi ha richiesto coraggio; ieri l'ho fatto anch'io. Ma come disse Don Abbondio: «*Se uno il coraggio non ce l'ha, non può darselo*». Questo Parlamento non ha coraggio: se avesse avuto coraggio, ieri avrebbe votato a favore del mio rapporto. Inoltre, se avesse coraggio, avrebbe probabilmente impostato diversamente la discussione sul progetto di abbandono in questione.

In ogni caso, io ho firmato il rapporto di maggioranza – e sono contento di averlo fatto – per una motivazione politica, che non consiste assolutamente nel "tirare la giacchetta"; mi sono semplicemente accorto che è un movimento tutto strano, il che dovrebbe dare da pensare.

SALVADÈ G. - Ci sarebbero tantissime ragioni per dire *sì* a questa aggregazione, tra cui il fatto che è la popolazione delle entità interessate a volerla, il fatto che queste tre entità hanno servizi in comune, eccetera. Vi è però un *no* fondamentale, che è quello della maggioranza della popolazione. Inoltre, non si può pretendere che un quartiere si stacchi dalla città cui appartiene: ci mancherebbe altro. Tuttavia, mi aggrego alle note di biasimo espresse nei confronti di Locarno, che tarda a mettere in atto un processo di aggregazione serio e intelligente. I problemi di questa piccola aggregazione, quella in discussione, sono ammenicicoli di fronte al cedimento di una Città che non mette in atto quel processo di aggregazione necessario. Per cui, sono evidentemente favorevole alle conclusioni del rapporto di maggioranza, ma con una nota di biasimo nei confronti di Locarno. A mio avviso, il Gran Consiglio dovrebbe spronare questa Città, affinché inizi quel processo di aggregazione intelligente che tutti aspettiamo e rinunci alle proprie prerogative di potere e di lotte interne.

PIAZZINI G. - Permettetemi qualche riflessione. Abbiamo tre tipi di aggregazioni: quelle di necessità, quelle di opportunità (in pratica sono le cinture urbane) e quelle urbane secche. Se consideriamo il termine "urbano", è chiaro che le aggregazioni urbane e quelle di opportunità si accavallano: in pratica sono un doppione. Quindi, abbiamo due categorie: da una parte il piano o la montagna e, dall'altra parte, i poli o le cosiddette *Randregionen*. Noi, una decina o una quindicina di anni fa – ormai chi ha fatto tanta milizia perde un po' i piani temporali –, avevamo detto con il Piano direttore di voler focalizzare sui poli o i sub poli urbani. Queste saranno le nuove entità. Noi sappiamo, come ticinesi, che quando affrontiamo tali argomenti facciamo un frammisto di emozioni, equilibri politici e quant'altro, ma chiediamoci per una volta che cosa vuole la Confederazione. La Confederazione punta alla politica delle agglomerazioni. È una scelta pianificatoria precisa e in tale direzione andrà la nuova legge sulla pianificazione. Ciò che può preoccupare è che l'orientamento sulle grandi infrastrutture vedrà al tavolo delle trattative pochi partner nel definire le priorità. Saranno partner secchi. E chi è capace a ragionare su un arco di dieci o quindici anni capisce chiaramente che il discorso si riassume nelle cosiddette città-regioni: quelle vere. Non voglio esagerare, ma si potrà dire che saranno i grandi sindaci della Svizzera? Un'altra "manovra tenaglia" chiarissima è la nuova Legge sulla politica regionale. Il discorso è abbastanza semplice: non abbiamo più la Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM) e vi è una competizione fra regioni, per cui chi saprà supportare con studi di fattibilità significativi vincerà nel cercare di distribuire o perlomeno di opzionare il malloppo. Ma andiamo in po' più in là: diamoci una ventina

d'anni! Noi, tra l'altro, stiamo giocando su archi temporali formidabili: determinate decisioni che prendiamo oggi, come indirizzo politico e non affrancate a unità particolari sul quotidiano, ce le giochiamo per cinquant'anni.

La mia personale valutazione è che l'Altipiano ha vinto forza contrattuale e forza politica. Sono cambiati i termini, però è chiaro che qualche rivisitazione sarebbe più che opportuna. Sono convinto che noi resteremo una *Randregion*, un Cantone secco. Comunque, ritengo utile, indipendentemente dal discorso che facciamo oggi, chiarire un po' il grande indirizzo: dobbiamo seriamente spostare il baricentro sul Piano. Non me ne abbiano gli amici delle valli, ma questo è il discorso da fare, se vogliamo in futuro colloquiare con la Confederazione. Ma c'è altro: il Direttore del Dipartimento delle istituzioni, essendo di sua competenza, sta portando avanti il discorso dei Cantoni. È chiaro che questo trend delle cosiddette città-regioni rappresenta un pericolo per le istituzioni, poiché se, tra dieci o venti anni, quattro o cinque dei nostri colleghi rappresenteranno l'80% del Paese, chiaramente detteranno la danza alle Camere federali e probabilmente anche a livello cantonale.

Io ne ho approfittato per esporvi le mie riflessioni; è però chiaro che, in uno scenario a corto termine, bisognerà dare forza alle nostre città-regioni, che saranno i veri partner della politica a livello nazionale e magari anche europeo, perché questo è il trend in atto.

BERETTA-PICCOLI F. - Tra ieri e oggi sto assistendo – e non mi vergogno a dirlo – al giorno della civetta. Trovo sia veramente triste e ignobile da parte di municipali cercare di convincere le persone. Perché non si è andati a cercare di convincere il presidente del Football club di Locarno, invece di andare da quattro abitanti che abitano a dieci chilometri di distanza da Locarno e che con questa città non hanno nulla a che vedere? Questo è il giorno della civetta: viviamo nelle stesse condizioni. Si tratta di condizionamento. Se tale è la libertà di questo Parlamento, significa che esso ha mani e piedi legati e non riesce a decidere per conto proprio. Trovo sia tristissimo. Lasciamo che almeno la popolazione delle Gerre di Sotto stia nella zona dove vuole. Lugano, a questo punto, avrebbe il diritto di prendersi la Valcolla, ma non lo fa e spero non lo faccia mai, per cui non vedo perché lo debba fare Locarno. Quest'ultimo potrà organizzare comunque il suo Festival del film, perché molti spettatori arrivano addirittura da oltre Gottardo: non saranno di certo i quattro abitanti delle Gerre di Sotto a impedirglielo.

MERLINI G. - Pur con tutta la comprensione per le aspirazioni degli abitanti del quartiere delle Gerre di Sotto, sosterrò il rapporto di maggioranza – e così mi auguro faccia anche la maggioranza di questo Parlamento –, perché se devo scegliere tra interesse generale e interesse particolare, scelgo senza dubbi il primo.

Fra tutti i modi possibili per impostare una dinamica di aggregazione nel Locarnese, il meno indicato è proprio quello di smembrare un territorio e, per giunta, contro la volontà della Città di Locarno. Sarebbe un precedente grave, un atto politico che probabilmente desterebbe non poche perplessità anche dal profilo costituzionale.

L'abbandono del progetto "Comune Nuovo" si impone per mantenere intatte le possibilità di creare il nuovo agglomerato della grande Locarno: le Gerre di Sotto non sono affatto un'enclave, bensì una componente storica del territorio della Città di Locarno sul Piano di Magadino, l'unica area di sviluppo residenziale che completa un comparto di quasi 10 Km² comprendente pure una zona industriale-artigianale di interesse cantonale, nonché una delle più grandi zone agricole del Cantone.

Il progetto, tra l'altro, non contribuirebbe in alcun modo a quel riassetto territoriale indispensabile per il processo aggregativo del Locarnese, perché comunque resterebbe fuori Lavertezzo che, geograficamente, si trova sicuramente più in linea con Gerra e Cugnasco che non con il quartiere delle Gerre di Sotto, e il territorio di Gerra Verzasca rimarrebbe senza collegamento col Piano. Ma neppure dal profilo amministrativo faremmo chissà quale passo in avanti, perché verrebbe soppresso un solo consorzio, quello delle scuole elementari, mentre tutti gli altri (una decina) continuerebbero a sussistere.

L'obiettivo deve essere quello di promuovere la nuova Locarno con un processo di aggregazioni a tappe nell'ambito, in particolare, del convivio dei sindaci, stimolando nella popolazione la diffusione di una cultura favorevole a questo indispensabile processo e mirando alla collaborazione ed eventualmente anche alla fusione con Cugnasco e Gerra Piano. Ed è proprio per favorire questa sensibilità e questo tipo di cultura che ho ritenuto indispensabile rivolgermi anche ai presidenti del PPD e del PS, abitanti anche loro nel Locarnese, nonché coinvolgere tutti coloro – gruppi, organizzazioni, partiti, associazioni spontanee, eccetera – che credono in questo obiettivo indispensabile per il rilancio del Locarnese. Queste mi sembrano ragioni sufficienti per votare l'abbandono del progetto di aggregazione in questione.

BACCHETTA-CATTORI F. - Voterò a favore del rapporto di maggioranza per motivi politici e giuridici. Dal punto di vista giuridico, si sa che la Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAggr) si fonda sul principio basilare del consenso dei cittadini dei Comuni, nonché del consenso dei Comuni stessi. Si sa che l'aggregazione coatta deve essere un'eccezione. In effetti, l'aggregazione coatta è stata da noi votata in situazioni del tutto eccezionali: quando la popolazione di tutti i Comuni coinvolti nel progetto aggregativo si è espressa favorevolmente e quando tutti i Comuni coinvolti, tranne uno, si sono espressi favorevolmente. In tale situazione particolare, dati tutti i requisiti di legge, si è ritenuto di dover procedere comunque con il progetto aggregativo nell'interesse supremo del Cantone, della regione e dei Comuni medesimi. L'aggregazione coatta deve però restare un'eccezione. Bisogna stare molto attenti a non estendere questa eccezione ad altre fattispecie e in particolare a quella oggi in discussione, dove non sono dati i requisiti di legge. Personalmente, ho pieno rispetto per il progetto "Comune Nuovo"; ritengo occorra tuttavia che i requisiti della LAggr siano dati, il che non mi risulta essere il caso. Ma non solo: era chiaro quando fu lanciato questo progetto che occorreva anche la maggioranza della Città di Locarno. La fattispecie su cui dobbiamo pronunciarci oggi ha infatti un'ulteriore particolarità: per la prima volta ci troviamo confrontati con una decisione che va nella direzione di staccare un quartiere da un Comune, addirittura da una Città, a favore di un altro Comune. E come giurista sono convinto che, dal punto di vista legale, i requisiti per procedere in tal senso non siano dati.

È vero che oggi non siamo chiamati a decidere sul Comune Nuovo, bensì sull'abbandono del progetto di aggregazione – sappiamo quindi che è sufficiente la maggioranza semplice e non la maggioranza assoluta come se votassimo *de facto e de jure* sul Comune Nuovo – teniamo comunque ben presenti questi aspetti giuridici, che non vanno assolutamente banalizzati.

Vi è poi un aspetto politico: sappiamo tutti che è necessario andare nella direzione di rilanciare questo Cantone sia a livello di regioni periferiche sia a livello di regioni urbane, specialmente di quelle in difficoltà. Questo treno lo ha preso la prima città del Cantone, ossia Lugano, il che va benissimo: ci fu a suo tempo una discussione in merito alla Nuova Lugano e tutti ci mostrammo convinti della necessità di andare in tale direzione. Stiamo

però attenti a non indebolire gli altri centri urbani, ma piuttosto a rafforzarli. E il progetto in questione, dal punto di vista territoriale, sociale e istituzionale va nella direzione opposta: occorre di fatto rafforzare la Città di Locarno e non indebolirla rispetto agli altri Comuni urbani del Cantone.

Espongo infine una terza riflessione. Ho sentito parecchie critiche nei confronti della Città di Locarno. A scanso di equivoci, preciso di essere domiciliato a Minusio, anche se sono nato e cresciuto a Locarno. In proposito, si faccia attenzione a non fare paragoni avventati. La Città di Lugano ha un gettito fiscale, che è superiore a quello del Locarnese e della Valle Maggia messi insieme. Occorre quindi valutare bene eventuali paragoni tra realtà che già dal punto di vista fiscale e finanziario sono ben diverse tra loro.

La Città di Locarno certo ha la responsabilità di rilanciare il suo sviluppo: si parlava a suo tempo di polo culturale e turistico del Cantone. Questa Città deve rilanciare la sua identità e la sua vocazione come regione del Locarnese e in questo senso ben vengano le iniziative di agglomerazione e di aggregazione che vanno in tale direzione. Ho aderito anch'io alla proposta d'incontro tra presidenti cantonali, i quali, in generale, sono chiamati a occuparsi di tutti i processi di aggregazione e di agglomerazione da Airolo a Chiasso, ma che in questo momento devono prestare attenzione al Locarnese, tenuto appunto a rafforzarsi e a rilanciarsi nell'interesse di tutto il Cantone.

In questo senso, quindi, sostengo il rapporto di maggioranza, perché sono convinto che occorra dare alla Città di Locarno la possibilità di andare nella direzione in cui è andata la Città di Lugano. È opportuno che essa vada in tale direzione assieme a tutti gli altri Comuni urbani del Cantone Ticino.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Consentitemi d'iniziare con un rilievo, a mio avviso positivo al di là delle posizioni sostenute dall'uno o dall'altro intervenuto in questa sala: il Gran Consiglio sta dando veramente prova di interesse e di passione nel discutere i temi legati alla ricomposizione, all'aggregazione e più in generale al futuro dei Comuni. Questo è un dato di fatto molto importante e credo lo possano raccogliere anche gli spettatori dalle tribune, sempre numerosi quando discutiamo del destino dei nostri Comuni.

Il progetto in questione, che mira a creare il nuovo Comune di Cugnasco Gerre, è nato in modo diverso dagli altri progetti. Gli altri progetti sono nati per stimolo, per impulso delle autorità comunali, mentre in questo caso è stato un gruppo di cittadini a raccogliere le firme tra la popolazione di Cugnasco, di Gerra Piano e del quartiere delle Gerre di Sotto di del Comune di Locarno. Ed è stato a quel momento che il progetto si è staccato dal troncone, poiché inizialmente i citati Comuni erano inseriti nel progetto più ampio della Grande Verzasca.

Al di là dell'avvio, che è stato particolare – lo ribadisco – proprio per l'apporto diretto dei cittadini, questo rimane a tutti gli effetti ai sensi della legge cantonale un progetto di aggregazione. Infatti, come ha ricordato anche il deputato Dominé intervenuto a nome del gruppo PLR, non è un progetto di separazione di frazioni o di parti di territorio, bensì di aggregazione a tutti gli effetti. E come tale è stato trattato dal Consiglio di Stato, dai Comuni interessati e dagli stessi promotori. Anche la procedura seguita è stata quella di un progetto di aggregazione, con il coinvolgimento dei Comuni, delle popolazioni interessate (attraverso il voto) e anche del Cantone, che in funzione della sua realizzazione aveva dato la disponibilità per un aiuto finanziario. Questo progetto è quindi nato come elemento staccatosi da quello della Grande Verzasca. Ed è anche per tale motivo che oggi ci troviamo con il problema irrisolto della frazione di Gerra Valle.

Queste considerazioni introduttive mi portano a sottolineare che l'eventuale costituzione del nuovo Comune di Cugnasco Gerre – nel caso il Parlamento non segua l'impostazione proposta dal Consiglio di Stato – dovrà essere semmai decisa con la procedura coattiva, secondo i disposti della legge cantonale, e non semplicemente attraverso l'attribuzione della frazione di un Comune ad un altro. Sarebbe quindi necessaria la maggioranza qualificata di 46 voti, qualora il Parlamento non seguisse le indicazioni del messaggio governativo. E qui inserisco una considerazione che si rivolge in particolare, ma non solo, al presidente del PS Manuele Bertoli: nello spirito della LAggr, quando si è deciso di dare al Gran Consiglio la possibilità di esprimersi non soltanto su proposte di aggregazione, ma anche su proposte di abbandono dei progetti di aggregazione, il senso era che l'eventuale reiezione di una proposta di abbandono avrebbe portato il Consiglio di Stato a presentare in tempi brevi proprio il progetto posto in votazione consultiva. Questo perché il Consiglio di Stato non riuscirebbe altrimenti a capire per quale ragione il Gran Consiglio debba dissociarsi dalla proposta di abbandono, se non per la volontà di esprimersi sul progetto di aggregazione. Questa può anche essere la filosofia dell'intervento del deputato Caimi.

Credo che il deputato Arn abbia visto giusto: se il Parlamento dovesse oggi dissociarsi dalla proposta del Consiglio di Stato, quest'ultimo non potrebbe far altro che presentare il progetto. Progetto che il Consiglio di Stato aveva sostenuto in votazione popolare e che aveva ritenuto sostanzialmente compatibile con quelli che erano in generale gli indirizzi in materia di aggregazioni. Però, alla vigilia del voto e non – deputata Pelossi – in un ripensamento dell'ultima ora, esso aveva anche detto, per il tramite di chi vi parla, che qualora la Città di Locarno si fosse espressa contro questo progetto, si sarebbe configurata a tutti gli effetti la fattispecie della procedura coattiva, essendo inimmaginabile sottrarre a un Comune una frazione attraverso la procedura semplice: si tratta infatti di una disgregazione coatta, come l'ha definita la deputata Allidi-Cavalleri. Già a suo tempo, avevo segnalato la cosa, tant'è vero che la deputata Pelossi aveva presentato un atto parlamentare² per chiedermi le ragioni di questa dichiarazione che aveva suscitato un certo sconcerto nella regione interessata. Avevo di fatto ritenuto importante puntualizzare prima del voto popolare quale poteva essere la deduzione di un'eventuale dissociazione della Città di Locarno dal progetto di costituzione del Comune Nuovo. E quindi credo si debba partire da questo presupposto: se oggi il Parlamento decidesse di votare contro l'abbandono del progetto in questione, il Consiglio di Stato dovrebbe ripresentare un progetto da realizzare attraverso la forma coattiva. Per cui è inevitabile chiedersi se esistano i presupposti per la coazione. Ed è stato inevitabile per il Consiglio di Stato porsi questa domanda nel valutare se mantenere il suo consenso al progetto o se proporre l'abbandono. Esso è poi giunto alla conclusione che nella fattispecie non poteva che optare per la proposta di abbandono, non sussistendo le premesse per proporre al Gran Consiglio la costituzione, mediante aggregazione coatta, del Comune di Cugnasco Gerre. La maggioranza della popolazione del comprensorio interessato dal progetto e la maggioranza chiara della Città di Locarno hanno detto *no* a questa disgregazione e a questo progetto di aggregazione. Si può poi discutere se vi debba essere la maggioranza dei Comuni o quella della popolazione. Personalmente, non credo si debbano definire più chiaramente nella legge i presupposti per l'aggregazione coatta o meno; ritengo occorra piuttosto valutare di volta in volta, con sensibilità, la situazione.

In ogni caso, è un dato di fatto – sul quale si può disquisire o meno – anche il voto negativo con cui si è espressa la frazione di Gerra Valle. La domanda che bisogna porsi è quindi se esistano o meno le condizioni per giustificare il ricorso alla procedura coattiva.

² Interpellanza: *Comune Nuovo: preoccupazione*, Fiamma Pelossi, 24.01.2005.

La risposta del Consiglio di Stato in proposito è stata negativa. Ed esso invita il Parlamento a fare altrettanto. Le considerazioni chiamate in causa sono quelle della LAggr: in particolare, il Consiglio di Stato non ritiene che i tre elementi indicati nell'art. 9 LAggr possano giustificare una decisione di questo tipo. Di fatto, la situazione finanziaria dei Comuni interessati non è sicuramente pregiudicata al punto tale da giustificare questo tipo di aggregazione. Inoltre, non si è sicuramente in presenza di un deficit di risorse umane che impedisce la costituzione normale degli organismi politici comunali. E infine, per quanto riguarda l'aspetto territoriale, sul quale si potrebbe avviare un lungo dibattito, la discussione sembra essere risolta da un ragionamento espresso anche dal deputato Genazzi, secondo cui se vi è una coerenza territoriale da difendere oggi per quanto riguarda la frazione delle Gerre di Sotto, è quella che la collega al Comune di Locarno e ai territori importanti che quest'ultimo ha sul Piano di Magadino. Secondo il Consiglio di Stato non esistono quindi i presupposti per proporre la nascita in forma coatta del Comune Nuovo.

La domanda che bisogna ulteriormente porsi è se, al di là di questa premessa giuridica, il voto di Locarno sia stato pretestuoso, privo di solidità politica, un atteggiamento – come lo ha definito Mellini – egoistico da parte della popolazione di Locarno o meno. Personalmente, non credo che la popolazione di Locarno abbia espresso la sua contrarietà per ragioni egoistiche; lo ha fatto piuttosto tenendo conto di un discorso più generale, ripreso in questa sede anche dai presidenti del PLR e del PPD, vale a dire partendo dal presupposto che Locarno non ha sul Piano di Magadino soltanto la frazione che verrebbe staccata e ceduta al Comune di Cugnasco Gerre, ma un territorio molto più vasto, grande quasi quanto il resto della città. Ha quindi una logica politica la richiesta della Città di Locarno di evitare manovre del genere prima di conoscere quali saranno in generale la ristrutturazione e la visione di sviluppo del Locarnese. Si tratta di un discorso solido e fondato dal punto di vista politico, che richiama la problematica degli agglomerati. A più riprese, in questa sede, è stato detto che, prima di procedere a frazionamenti e concessioni territoriali, occorre partire con un discorso di visione delle funzioni dell'agglomerato, nonché del territorio sul Piano di Magadino, compresa la frazione di Gerre di Sotto, per il futuro del Locarnese. E il Consiglio di Stato questo discorso lo sta portando avanti con determinazione, chiedendo ai locarnesi, ma anche ai bellinzonesi e alle popolazioni del Mendrisiotto, un'ampia riflessione sulla loro responsabilità di agglomerati. Il nostro obiettivo, a breve termine – perché non si possono rinviare alle calende greche certi discorsi –, è quello di promuovere una riflessione, di far capire alle autorità e alle popolazioni interessate che condividono un'appartenenza, una dimensione territoriale, che richiede nuovi strumenti di gestione, in funzione di una politica di gestione territoriale e di sviluppo più efficace.

La settimana scorsa mi sono trovato con i municipali del Circolo delle isole, i quali – non vi nascondo – valutano tutt'oggi con una certa distanza l'ipotesi di aggregazione, e ho espresso loro questo ragionamento, che mi sembra utile riproporre anche in questa sede per capire qual è la posta in gioco. La posta in gioco non è tanto l'amministrazione dei Comuni come sono oggi, ma la capacità di gestire un comparto territoriale regionale. Nel Locarnese abbiamo vissuto di recente la creazione di un centro commerciale a Tenero – non faccio il nome della ditta, poiché si tratterebbe di pubblicità indebita –, che sicuramente avrà conseguenze importanti sullo sviluppo del Locarnese, perché sottrae clienti anche alla Piazza grande di Locarno, genera una mobilità diversa per quanto riguarda le abitudini consumistiche dei cittadini, eccetera. Questo centro – che ribadisco ha un impatto importante sull'evoluzione del Locarnese – in realtà non è stato esaminato da nessuna autorità comunale, poiché manca uno strumento di gestione del territorio

regionale. E questo deve fare riflettere, perché altrimenti i singoli Comuni, i singoli Municipi arrischiano di trovarsi sorpassati nelle loro competenze, nonché subordinati alle scelte di imprenditori privati, o del Cantone. Bisogna quindi capire che i comparti territoriali urbani – come ricordava il deputato Piazzini – necessitano di strumenti regionali di gestione. Ed è ciò che il Consiglio di Stato vuole fare comprendere in questa fase agli amministratori del Locarnese e ad altri. Gli strumenti poi andranno discussi: potrà essere l'aggregazione, potrà essere una Grande Locarno, potrà essere una Grande Bellinzona, potranno essere individuate altre modalità di gestione utilizzate in certi Cantoni della Svizzera interna, eccetera. L'importante è però capire che l'attuale frazionamento del potere politico all'interno degli agglomerati sta generando grosse difficoltà e, in definitiva, impedisce al nostro Cantone di agganciarsi alla visione federale tendente a dare agli agglomerati urbani nuove responsabilità politiche. E in questa fase – ripeto – chiediamo alle autorità di esprimere una posizione, di capire che questa responsabilità porta a una condivisione di gestione di un territorio più ampio.

I tempi – deputato Bignasca – saranno brevi. Ai Municipi è stato dato tempo fino a inizio estate per almeno fornire un'indicazione sulla loro volontà o meno di entrare in questa dinamica. Se ciò avverrà, si potrà anche passare alla fase successiva, aprendo il discorso sulle modalità di gestione degli agglomerati urbani. Per contro, se ciò non dovesse avvenire, sarà difficile frenare eventuali iniziative che partono da singoli cittadini o da partiti e che chiedono l'avvio di studi per la gestione del territorio degli agglomerati urbani. Quello che però è un dato di fatto e che è importante capire – e qui mi rivolgo nuovamente alla popolazione del territorio interessante il Comune di Cugnasco Gerre – è che se noi oggi dovessimo decidere questa aggregazione, in modo particolare per quanto riguarda Locarno, entreremmo di peso, metteremmo per certi versi il carro davanti ai buoi, per cui, che lo si voglia o meno, andremmo a incidere sull'ordine degli interessi preponderanti a vantaggio di interessi non aventi un carattere regionale e una dimensione cantonale. È importante capirlo. Credo che questo renda anche pertinente – e non solo giuridicamente – il voto espresso dal Comune di Locarno. Tra l'altro, i promotori di questo progetto sono stati informati che un'opposizione da parte del Comune di Locarno avrebbe portato verosimilmente la discussione al punto in cui si trova oggi. Da parte sua, il Municipio di Locarno è sempre stato coerente nel dare la sua disponibilità a entrare nel merito solo dopo la valutazione delle possibili dinamiche di sviluppo del Locarnese.

Ripeto che la nostra intenzione oggi, per quanto riguarda gli agglomerati, è quella di generare una consapevolezza di appartenenza a un territorio comune, fissare obiettivi di sviluppo regionale e individuare strumenti di gestione per gli agglomerati urbani.

Il concetto sul quale vorremmo si lavorasse e che credo sia molto importante sottolineare è che non parliamo di potere politico di dimensione dei Comuni e delle città; siamo convinti che l'opportunità di arrivare un domani a generare nuove dimensioni dei Comuni all'interno degli agglomerati – penso in particolare al Locarnese – dipenderà moltissimo dalla capacità di immaginare non tanto nuovi confini per la Città di Locarno quanto nuovi progetti politici per la gestione del Locarnese. Sotto questo aspetto, credo di dover constatare che ancora molto s'ha da fare: i Comuni del Locarnese daranno seguito a un progetto di aggregazione se riconosceranno nello stesso contenuti politici e visioni territoriali che possono portare anche a un sensibile miglioramento della situazione economica e di gestione territoriale. In tal senso, mi dissocio da chi ha affermato trattarsi unicamente di un problema finanziario, proprio perché non è solo un problema di "quanto", ma anche di "come" il Locarnese saprà vedere il suo sviluppo. E sono sicuro che il giorno in cui sapremo dare indirizzi chiari e contenuti a un progetto di aggregazione, si smuoveranno anche certe opposizioni che oggi si manifestano nei Comuni vicini alla Città

di Locarno. I tempi, in tal senso, dovranno essere brevi – lo ribadisco –, poiché altrimenti rischiamo di peggiorare ulteriormente una situazione per certi versi già un po' drammatica: chi guarda le cifre dell'evoluzione economica del Locarnese non può non preoccuparsi e non può non ritenere necessario un cambiamento di impostazione di cultura e di mentalità verso l'approccio regionale, perché si stanno perdendo occasioni, posti di lavoro, nonché posizione a livello di primato nel campo del turismo, dopo la già avvenuta perdita di supremazia nel campo della cultura. Bisogna quindi reagire rapidamente. E credo sia giusto oggi accettare la posizione del Consiglio di Stato, per fare in modo che questi tempi oltre che brevi siano anche concreti, nonché per evitare eventuali interferenze che potrebbero oggettivamente creare difficoltà a questo processo di confronto sul piano regionale.

In conclusione, mi sembra importante andare in questa direzione ed evitare che le autorità dei Comuni interessati si mettano sulla difensiva. In questo senso, il Consiglio di Stato vi proporrà, nel caso arrivasse un ricorso in Gran Consiglio, di respingere la petizione che chiede un avvio dello studio di aggregazione per il Circolo delle isole. È infatti importante lasciare spazio in questa fase ai Municipi e ai Consigli comunali, affinché assumano le loro responsabilità, evitando di metterli in disparte. Verrà comunque anche il tempo, qualora non vi fosse una reazione, per passare in modo più deciso a promuovere eventuali studi che anche dal profilo procedurale portino in definitiva la popolazione del Locarnese a esprimersi su un progetto di aggregazione. Non sono difensore d'ufficio del Municipio di Locarno, però – deputato Salvadè – non credo si possa imputare ai municipali il fatto di aver insistentemente cercato questo discorso sul piano regionale. Credo che dei Comuni del Locarnese, la Città di Locarno sia quella che con maggiore determinazione lo stia promovendo.

Consentitemi due ultime considerazioni. Ritorno ancora alle ragioni che hanno indotto il Consiglio di Stato a chiedere l'abbandono del progetto di aggregazione in questione. La prima ragione, già sollevata da vari deputati, tra cui Allidi-Cavalleri, Genazzi, eccetera, è quella della frazione di Gerra Valle. Evidentemente, il Consiglio di Stato, portando avanti l'ipotesi dell'abbandono del progetto, non ha approfondito più di tanto il destino di Gerra Valle. È tuttavia ovvio che, oggi come oggi, la realizzazione del progetto di Cugnasco Gerre, visto l'abbandono inevitabile del progetto della Grande Verzasca, crea un grande problema per il futuro della frazione di Gerra Valle. Problema che difficilmente potrebbe essere risolto, senza riavviare una procedura di consultazione per verificare la disponibilità o meno della frazione di Gerra Valle a entrare nella prospettiva di appartenere al Comune di Cugnasco Gerre o ad altri Comuni. Quindi, sarebbe questo l'ostacolo oggettivo, qualora il messaggio dovesse tornare al Consiglio di Stato per essere riproposto come progetto di aggregazione del Comune di Cugnasco Gerre.

La seconda ragione – sollevata anche da Salvadè, Merlini, Giudici, eccetera – è il discorso del "precedente". Effettivamente, potrebbe crearsi un precedente, qualora si arrivasse alla decisione di ammettere, contro l'opinione della maggioranza del Comune interessato, la possibilità di staccare una frazione per effetto di riconoscimento di un diritto di autodeterminazione, che mi sembra non essere colto come tale dalla LAggr. È comunque possibile che il discorso poi non termini qui: l'abbandono di un progetto, più che il rifiuto all'abbandono di un progetto, può infatti creare le premesse per ulteriori sviluppi, anche se evidentemente non nell'immediato. Ritengo che il Locarnese da questo abbandono riceva anche un mandato di responsabilità, perché se tra qualche anno dovesse ripresentarsi una situazione analoga, con un Locarnese ancora indiviso e incapace di cogliere le sue opportunità di sviluppo regionale, probabilmente molti degli argomenti utilizzati oggi per giustificare politicamente – non giuridicamente – l'abbandono verrebbero meno.

CAVALLI F., RELATORE DI MINORANZA - È stato più volte sottolineato, in questo dibattito, così come in precedenza, che il progetto di aggregazione di Cugnasco Gerre, o "Comune Nuovo", che il Consiglio di Stato con il messaggio no. 5568 propone di abbandonare, è sostanzialmente diverso da tutti gli altri per caratteristiche proprie, ma soprattutto per il nodo essenziale del quartiere delle Gerre di Sotto appartenente alla Città di Locarno, quartiere la cui popolazione ha ribadito nella votazione consultiva, nonché in petizioni e lettere, di voler aderire al nuovo Comune. Un caso più unico che speciale, non esistendo nel Cantone, nonostante gli allarmismi sollevati da alcuni deputati che mi hanno preceduto, una situazione analoga. Credo proprio non vi siano quindi rischi d'imitazione. Diciamocelo chiaramente: non fosse stato per l'implicazione di Locarno, questo progetto di aggregazione sarebbe stato salutato favorevolmente da tutti, anzi probabilmente sarebbe già stato realizzato; questo in virtù della situazione territoriale, demografica e socioeconomica che caratterizza il comprensorio. Chiunque sia stato sul posto avrà sicuramente potuto verificarlo. Del resto anche qualche collega che ha sottoscritto il rapporto di maggioranza aveva a suo tempo ammesso trattarsi di un progetto interessante. Ora si enunciano invece teorie secondo cui chi sostiene il Comune Nuovo vuole smembrare Locarno, vuole frapporre ostacoli insormontabili alle aspirazioni della Città relative all'aggregazione con i Comuni dell'agglomerato urbano. Va bene che la nostra è – come affermava Francesco Chiesa – la "Repubblica dell'iperbole", figura retorica, quest'ultima, cui si fa ricorso in continuazione; tuttavia, affermare che chi sostiene il Comune Nuovo è in un certo senso contro Locarno è un'insinuazione che, come locarnese, respingo decisamente. Ho a cuore il futuro di Locarno, di cui credo di conoscere i molti pregi come pure le debolezze, avendovi svolto l'intera carriera professionale.

In un documento, peraltro molto apprezzabile, inviato dal Municipio di Locarno al Consiglio di Stato lo scorso 31 gennaio in merito allo studio sulle nuove città, si conclude con una dichiarazione, che pure mi sento di classificare come iperbole: «*Il Municipio [...] ribadisce la propria opposizione alla disgregazione del territorio comunale che priverebbe il Comune della risorsa materiale principale di cui ancora dispone, ovvero il territorio*».

Ricordo che si parla di 56 ettari – non di 10 km² come affermava il deputato Giudici – sui 982 che Locarno ha sul Piano di Magadino. Ebbene, in questo come in altri documenti si minimizza la dichiarata volontà espressa dalla popolazione del quartiere delle Gerre di Sotto di unirsi a Gerra Piano e a Cugnasco per costituire un nuovo Comune. Il quartiere delle Gerre di Sotto è una risorsa, un elemento indispensabile per lo sviluppo futuro, ma non una comunità di 600 persone.

Il progetto "Comune Nuovo" è nato da un gruppo di cittadini, costituitosi nel mese di febbraio del 1999 – esattamente cinque anni fa – nell'Associazione Comune Nuovo, che, da allora, sostiene con costante impegno le ragioni a favore di una concezione del Comune che consideri la naturale unità geografica e territoriale, la lunga consuetudine di collaborazione fra Enti, nonché le molteplici esperienze e attività maturate in comune nel corso degli anni.

La collega Pelossi ha già illustrato in modo esaustivo le considerazioni demografiche, territoriali e sociali che stanno alla base della validità del progetto, per cui non mi dilungherò oltre su tale aspetto; mi limiterò semplicemente a riaffermare che la coerenza di questa aggregazione basterebbe da sola a consigliare di non abbandonarla in maniera così frettolosa.

Merita qualche considerazione anche la votazione consultiva, il cui risultato è stato condizionato dalla prevalenza numerica degli iscritti in catalogo di Locarno: 7601 (solo in

città) su un totale di 9534, ossia il 79%. Non vi erano quindi dubbi sull'esito complessivo della votazione. Sono perciò necessarie alcune puntualizzazioni.

Innanzitutto, nel comprensorio interessato (Cugnasco, Gerra Piano e Gerre di Sotto) i sì sono stati circa il 61%, con una punta di oltre il 70% proprio nel quartiere locarnese delle Gerre di Sotto. Anche Cugnasco ha aderito al progetto, nonostante l'indicazione contraria della maggioranza del suo Municipio. Secondo il Consiglio di Stato, *«non si tratta però di un plebiscito»*, ed è vero. A parte il fatto che la maggioranza è comunque confortevole, bisogna allora dire che, al di là del risultato inconfutabile, nemmeno a Locarno vi è stato un plebiscito, come testimoniano il 35% dei voti favorevoli e la partecipazione molto bassa – 35.9% e non 42% come afferma il rapporto di maggioranza –, senza dimenticare il 5.4% di schede bianche (vale a dire il triplo rispetto alla media delle altre votazioni consultive avvenute negli ultimi anni. Riassumendo, vi sono state due maggioranze chiare, ma – per favore – lasciamo stare i plebisciti.

Con il rapporto di minoranza si chiede di non abbandonare questo progetto, nel rispetto di quanto sostenuto dalla maggioranza della popolazione interessata, anche se ciò comporta un sacrificio per la Città di Locarno. Senza il quartiere delle Gerre di Sotto, Cugnasco e Gerra Piano rimarrebbero di fatto con i loro problemi da risolvere e con la necessità di operare investimenti onerosi in tempi brevi. Per contro, il sacrificio chiesto a Locarno è relativo: si tratta del 2.88% del territorio comunale e del 3.53% della popolazione. Inoltre, non verrebbe minimamente intaccata la zona industriale e agricola sul Piano di Magadino. L'opposizione della Città di Locarno a privarsi di un quartiere senza una stimolante contropartita è certamente comprensibile, ma spiace constatare l'atteggiamento estremamente rigido da essa assunto: sarebbe stato sicuramente più costruttivo un aperto dialogo con la controparte, in particolare con l'Associazione Comune Nuovo.

Nel rapporto di maggioranza si dice che *«togliere alla Città una "fetta" del suo territorio equivarrebbe a uno schiaffo morale»*, ma allora che cosa dovrebbero dire gli abitanti del quartiere di Gerre di Sotto e degli altri due Comuni interessati, che con l'abbandono del progetto di aggregazione vedrebbero cancellate le loro aspirazioni a costituire un Comune territorialmente coerente e funzionale?

La creazione di un forte polo cittadino nel Locarnese è nell'interesse di tutti: della Città di Locarno, della regione e del Cantone. Le iniziative in tal senso si stanno moltiplicando e mi auguro abbiano un seguito concreto in tempi ragionevoli, indipendentemente dall'esito della votazione odierna.

Certo le difficoltà sono molte: i Comuni vicini nicchiano, le finanze cittadine non sono purtroppo quelle di Lugano ed è quindi indispensabile che anche il Cantone si attivi concretamente.

L'ostacolo principale alla nascita della Grande Locarno non è certo la questione del Comune Nuovo. Affermare – come scritto nel rapporto di maggioranza – che *«Locarno perderebbe la "dote" principale che può portare a un'aggregazione urbana»* è scorretto, in relazione ai veri problemi politici e finanziari che ostacolano il dialogo con i Comuni vicini. Inoltre, l'uso del termine "dote" è poco gentile nei confronti delle cittadine e dei cittadini residenti nel quartiere delle Gerre di Sotto. Ma forse questa è solo un'altra iperbole.

Se esiste un collegamento tra il progetto "Cugnasco Gerre" e le ipotesi di aggregazione urbana nel Locarnese, riguarda semmai i tempi. Non credo sia un caso la nascita di tutte queste iniziative negli ultimi mesi proprio in parallelo al dibattito sul Comune Nuovo; credo piuttosto che quest'ultimo sia stato uno stimolo.

«La Bella addormentata finalmente si sveglia» scriveva otto giorni fa Giò Rezzonico sul "Caffè"; ebbene, a questo risveglio – che tutti salutiamo con favore – anche i fautori del Comune Nuovo hanno contribuito in maniera non trascurabile.

Fornisco ora qualche risposta su determinati aspetti sollevati durante il dibattito:

- *Frazione di Valle*

Prima di tutto va detto che il Comune di Gerra Verzasca è già oggi suddiviso in due frazioni – Gerra Piano e Gerra Valle – per cui il problema, perlomeno dal punto di vista amministrativo, non è di certo insormontabile. Andranno sicuramente valutati gli aspetti giuridici. Questo è comunque uno dei motivi per cui la minoranza commissionale propone il rinvio del messaggio al Consiglio di Stato, che saprà di certo proporre una soluzione ottimale, ritenuto che anche in Verzasca il tema delle aggregazioni dovrà essere ripreso.

I risultati della votazione consultiva possono essere interpretati in vari modi: uno dei quali è la volontà da parte della frazione di Gerra Valle di mantenere lo status quo, restando quindi unita a quella di Gerra Piano.

- *Fusione a due*

È una soluzione minimalista, non voluta dalla popolazione interessata, che lascerebbe irrisolti molti problemi relativi alle infrastrutture e al territorio: il quartiere delle Gerre di Sotto si ritroverebbe ancor più isolato.

- *Lavertezzo Piano*

Il progetto "Comune Nuovo" è nato dall'iniziativa locale. Da parte di Lavertezzo Piano non vi sono stati segnali di interesse in tal senso, essendo orientato maggiormente verso Gordola e la Verzasca, tant'è vero che ha approvato il progetto della Grande Verzasca.

- *Coerenza*

In matematica la coerenza è molto rigida, lo è per contro meno in politica: ognuno la interpreta un po' come vuole. Nel mio rapporto ho parlato di coerenza soprattutto in riferimento a quanto ho più volte sostenuto anche in quest'aula in tema di aggregazioni controverse: non ritengo giusto lasciare diritti di veto a chicchessia, si tratti di Bignasco, Tegna o Locarno. Altrimenti, si dà alla componente più forte, più popolosa il diritto di decidere per tutti, nelle aggregazioni come pure nelle separazioni.

In conclusione, l'abbandono del progetto "Comune Nuovo" non serve a nessuno: da una parte significherebbe agire contro la popolazione delle Gerre, che si sentirebbe vittima di un'ingiustizia, e dall'altra parte non farebbe guadagnare nulla a Locarno, in funzione dell'obiettivo prioritario di aggregazione urbana.

Respingere il messaggio governativo non significa costituire oggi il Comune Nuovo; significa semplicemente non affossare questo interessante e valido progetto di aggregazione, chiedendo al Consiglio di Stato di presentare un nuovo messaggio, riprendendo – se possibile – il dialogo tra le parti.

Vi invito pertanto a sostenere il rapporto di minoranza e a respingere il messaggio di abbandono del progetto "Cugnasco Gerre", auspicando nel contempo che tutte le parti coinvolte (Città di Locarno, regione e Cantone) moltiplichino gli sforzi per avviare seriamente e in tempi brevi il processo di realizzazione della Grande Locarno.

SUTER C., RELATORE DI MAGGIORANZA - Nel suo intervento, il deputato Caimi ha giustamente accennato alla forte emotività che precede il voto in Parlamento. Il mio intervento parte invece un po' più lontano, ossia dal Rapporto alla cittadinanza sul progetto di aggregazione presentato dal Dipartimento delle istituzioni nel dicembre 2003, in vista della votazione consultiva, in cui si possono leggere le seguenti considerazioni: «//

Consiglio di Stato rileva come per il presente progetto si possa parlare di "aggregazione di opportunità". Sono invece ritenute aggregazioni "di necessità" quelle che coinvolgono Comuni non più in grado di assolvere adeguatamente i loro compiti, a causa di situazioni gestionali o finanziarie compromesse, situazioni che non si riscontrano nel presente progetto.

Questi progetti colgono appunto l'opportunità di rafforzare il Comune per renderlo più efficiente ed efficace nella sua azione. Date queste premesse, il Consiglio di Stato ritiene che questo progetto potrà essere portato a compimento soltanto con il sostanziale consenso della popolazione interessata. Non sembrano infatti esistere i presupposti per procedere a un'aggregazione coatta».

Nessuno nega la qualità del progetto; sono le premesse – a mio modo di vedere – a determinare la scelta di campo.

Durante il dibattito di ieri, il deputato Celio mi aveva amichevolmente sfidato a dimostrare la coerenza fra il dire *no* all'abbandono del progetto "Media Leventina" e il dire *sì* all'abbandono del progetto "Comune Nuovo". Quella coerenza, alla quale tengo e che rivendico, discende proprio dalle premesse contenute nel citato Rapporto alla cittadinanza, dato che, in primo luogo, non vi è necessità di aggregazione, ma semmai opportunità, e, in secondo luogo, non si giustifica un'aggregazione coatta.

Inoltre, ritengo manchi un altro dei cinque criteri di valutazione ai quali ricorro nei casi di aggregazione non condivisa da tutte le parti in causa: la somma dei voti espressi complessivamente nei Comuni del comprensorio interessato all'aggregazione rafforza le ragioni del *no*.

Detto questo, non ho difficoltà a dichiarare che capisco perfettamente i colleghi ai quali questo progetto di aggregazione appare logico e quindi da rilanciare contro il parere espresso dal Consiglio di Stato. Non a caso, su questo progetto, la Commissione speciale aggregazioni di Comuni si è divisa, non riuscendo a far confluire i pareri in un solo rapporto. Inoltre, fino alla firma dei due rapporti, non era assolutamente chiaro quale sarebbe stato di maggioranza e quale invece di minoranza.

I colleghi di Commissione possono altresì confermare che ho esitato a lungo ad assumere il compito di redigere il rapporto favorevole all'abbandono del progetto di aggregazione, in quanto sono Presidente della Regione Locarnese e Vallemaggia. Essi mi hanno però convinto che non vi sarebbe stato conflitto di interessi.

Il rapporto di maggioranza è davvero a «*senso unico*» come hanno sostenuto di recente in un comunicato stampa i rappresentanti dell'Associazione Comune Nuovo? Può darsi, è una questione di punti di vista. Non ho assolutamente intenzione di polemizzare; mi limito semplicemente a ricordare che al capitolo "audizioni" ho correttamente riportato le principali argomentazioni delle parti sentite in Commissione, comprese quelle espresse dai rappresentanti dell'Associazione Comune Nuovo. E sono state proprio le audizioni a cancellare – per quanto mi riguarda – i restanti dubbi sulla posizione da assumere in merito al messaggio governativo, al di là delle ragioni già espresse.

Decidere in merito all'abbandono di questo progetto non dipende da presunto servilismo nei confronti della Città di Locarno; dipende semmai dalla visione che si ha del Locarnese, di cui la Città di Locarno – che lo si voglia riconoscere o meno – è il polo e il punto di riferimento.

Chi afferma che l'aggregazione Cugnasco Gerre non pregiudicherebbe lo sviluppo del futuro agglomerato di una – per ora ipotetica – Grande Locarno ha perfettamente ragione, ma non è questo il punto. Infatti, le Gerre di Sotto stanno già in territorio di Locarno, come la maggior parte del Piano di Magadino, di cui sono parte integrante. Il problema è un altro: è logico togliere la parte abitativa, residenziale a un insieme che comprende zona

industriale e zona agricola? Quale Comune accetterebbe di vedersi sottrarre il comparto residenziale, scorporato dai comparti industriale e agricolo, senza batter ciglio? Mi sembra perciò del tutto fuori luogo parlare di arroganza da parte del Municipio di Locarno e di quanti ne sostengono le ragioni, al di là di un discorso generale che mette in evidenza – e lo ha perfettamente sintetizzato il deputato Genazzi – come questo progetto «*vada oltre i limiti che hanno finora segnato il cantiere delle aggregazioni*».

Con queste premesse, mi sembra esercizio sterile quello che a nome del gruppo PS ha proposto il deputato Bertoli, vale a dire rinviare il messaggio al Consiglio di Stato, affinché rimanga sul tappeto. Un'operazione a futura memoria non ha infatti senso e, inoltre, non darebbe nessuna soddisfazione a chi chiede questa aggregazione così come proposta e in tempi brevi.

Il deputato Mellini – locarnese di origine, ma oramai luganese di fatto – ha inquadrato perfettamente il problema nelle premesse fatte a nome del gruppo UDC: in sostanza, si tratta di una scelta fra due coazioni. Se può fargli piacere, anch'io ho considerato il progetto in quest'ottica, giungendo però a conclusioni diametralmente opposte: fra le due coazioni ho scelto quella più rispettosa dei principi indicati dal Rapporto alla cittadinanza in vista della votazione consultiva, in altre parole, rifacendomi a quel pragmatismo e a quella coerenza qui ricordati dal deputato Dominé.

Al deputato Bignasca, che ha annunciato la posizione della LEGA premettendo che «*non si può iniziare un discorso di agglomerazione sottraendo una parte di territorio a Locarno*», va detto che è proprio questo il punto nevralgico. E lo è in modo del tutto indipendente dai confini che si vogliono ipotizzare per un futuro agglomerato del Locarnese.

L'intervento da autentica "passionaria" della collega Pelossi, direttamente interessata a questo progetto di aggregazione, merita alcune puntualizzazioni: non è vero che «*i destini di 2500-3000 persone dipendono da questo progetto*»; non è vero che l'entità territoriale attuale non sarebbe coerente; non è vero che la stabilità finanziaria del nuovo Comune migliorerebbe al punto tale da giustificare un'aggregazione coatta. Ma questo lo si sapeva fin dall'inizio.

Vi è un dato statistico che mi conforta: in circa vent'anni il quartiere Gerre di Sotto è passato da 356 a 527 abitanti, con un aumento pari al 48%. Si tratta di persone, proprietari di abitazioni o inquilini, che sapevano perfettamente di domiciliarsi in territorio di Locarno. Vi chiedo allora se sia immaginabile un incremento tale in un posto pieno di disagi.

A proposito di disagi: Locarno ha un vasto territorio, che sale fino a Monte Brè e addirittura più in alto fino a Cardada e Cimetta. E vi sono persone che vivono tutto l'anno sulla montagna locarnese. Credo pertanto che questo relativizzi gli inconvenienti a livello amministrativo degli abitanti delle Gerre di Sotto che, in caso di necessità, possono ottenere un documento urgente con un agevole spostamento di pochi minuti presso gli Uffici amministrativi in città.

Inoltre, vi sono gli abitanti di Locarno alle Vattagne, quartiere di Ponte Brolla, per i quali vale lo stesso discorso.

Oltre il fiume Maggia, vi è pure una parte di territorio di Locarno sul quale sono ubicati, fra le altre cose, anche due prestigiosi alberghi di cinque stelle, che figurano ad Ascona, ma nessuno si è mai scandalizzato o è insorto.

Se considerassimo le Gerre di Sotto un'entità astratta, un corpo estraneo al territorio di Locarno, tanto varrebbe – lo dico a titolo provocatorio – togliere a Locarno l'intera parte sul Piano di Magadino, dimezzandone di netto la maggiore ricchezza: quel territorio quasi totalmente esaurito in molti Comuni di fascia.

Concedetemi ora uno sfogo, quale locarnese, che va un po' oltre l'oggetto in questione, ma che può comunque servire a far capire le ragioni dell'abbandono del progetto.

Quando si parla di arroganza della Città di Locarno a chi o a che cosa ci si riferisce in particolare? Non è forse più giusto dire che, ogni qualvolta la città fa discorsi di apertura, la periferia si chiude a riccio e i Comuni di fascia "mostrano i muscoli"? Quando si parla di "mancanza di progettualità" da parte di Locarno, non si sta forse dimenticando che il progetto di fondo è identico a quello realizzato a Lugano e solo le premesse finanziarie delle due città sono differenti?

Sento dire che il nuovo Municipio di Locarno ha serie intenzioni di avviare e concretizzare il discorso delle aggregazioni attorno alla città: è vero, ma farei un grave torto a cent'anni e oltre di storia, se accettassi ciò come una novità.

Francesco Balli, sindaco di Locarno dal 1896 al 1913, cent'anni fa propose a suo cugino, sindaco di Muralto, la Grande Locarno, ma non se ne fece niente. Giovanni Battista Rusca, sindaco di Locarno dal 1920 al 1961, parlò spesso della Grande Locarno, ma nessuno colse il messaggio. Carlo Speziali, succeduto nel 1961 a Rusca, spese buona parte del suo sindacato a tentare di mettere d'accordo i locarnesi sul problema viario, figuriamoci quindi se aveva il tempo di ipotizzare la Grande Locarno. Il discorso sulle aggregazioni è però stato rilanciato, con forza, da Diego Scacchi, cui è stato appioppato l'aggettivo "arrogante". Vi racconto un episodio cui ha assistito anche la deputata Allidi-Cavalleri: vi è stato un meeting fra i sindaci dei Comuni allora azionisti della Casinò Kursaal Locarno SA, al quale io ero presente in qualità di Presidente dell'Ente turistico di Locarno e Valli. Diego Scacchi come sindaco di Locarno iniziò il discorso dicendo: «*questa è una di quelle occasioni in cui sarebbe bello e logico cominciare a parlare di fusioni*». Non appena pronunciò il termine "fusioni", un sindaco di cui non farò il nome disse: «*se questo è il tema del giorno, io me ne vado immediatamente*».

Marco Balerna, oltre ad aver promosso il Convivio dei sindaci, che a qualcosa è servito, si è sempre dimostrato disponibile all'apertura: risultato? Il risultato lo conoscete. Ciascuno con il proprio stile, tutti con lo stesso risultato: anche in tempi migliori per le finanze cittadine e meno rosei per quelle dei Comuni di fascia. E questo la dice lunga.

Nei decenni, Locarno ha finanziato a piene mani infrastrutture di interesse regionale; inoltre, è la piazza che offre oggi il maggior numero di posti di lavoro nella regione, seguito da Losone, che ha un'importante zona industriale.

Centinaia e centinaia di buoni e di ottimi contribuenti che conseguono il loro reddito a Locarno portano i benefici fiscali nei Comuni eletti a quartieri residenziali: Muralto, Minusio, Orselina, Brione, ma anche oltre la divisione del fiume Maggia. E quegli stessi Comuni beneficiari non si riconoscono nella città che genera parte del loro benessere e respingono sistematicamente ogni avance di aggregazione, che conferirebbe equilibrio e giustizia economica all'agglomerato urbano. Altro che "ciambella con il buco in mezzo"!

Qualcuno mi deve spiegare perché coloro che applaudono il sindaco di Lugano quando interviene a parlare di aggregazioni nel Locarnese cambiano atteggiamento se il sindaco di Locarno osa dire le stesse cose in chiave locale. Quando Giorgio Giudici, unitamente al Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini e ad altri, ha parlato a Tenero dell'aggregazione della Grande Verzasca e al Palagiovani di Locarno dell'aggregazione della Grande Locarno, ha ottenuto un'ovazione. Giudici si era semplicemente limitato a dire ciò che andava fatto nel Locarnese. Gli scroscianti applausi di Tenero si sono però tradotti in un pesantissimo voto negativo sul progetto di aggregazione della Grande Verzasca.

È logico, con premesse del genere, dire sì all'unico progetto di aggregazione che nasce da una disgregazione, oltretutto a scapito del partner che dovrebbe dar forza al futuro agglomerato, per non parlare poi della posizione di Gerra Verzasca Valle?

Anche – ma soprattutto – per questi motivi, per la maledetta "locarnesità" che ha vanificato nel tempo infiniti buoni propositi, per un atto di giustizia che a Locarno è dovuto, per

rispetto nei confronti dell'unica vera e importante ricchezza che la città può portare in dote a futuri Comuni partner, ossia il suo territorio, questa aggregazione non s'ha da fare. Vi invito pertanto a votare a favore dell'abbandono del progetto di aggregazione, così come proposto dal messaggio governativo e dal rapporto di maggioranza.

MELLINI E. N. - La deputata Iris Canonica ha detto che logica vuole che si consideri solo l'entità del Comune in queste occasioni, ma finora non è stato così: di fatto, per le aggregazioni coatte si è sempre privilegiato non l'attuale Comune – unica entità esistente fino alla conclusione del progetto di aggregazione –, bensì il futuro Comune previsto dal progetto di aggregazione. Adesso, perché Locarno, dall'alto della sua dimensione, esercita pressioni, si fa esattamente il contrario.

È stato chiesto che cosa succederà con la frazione di Gerra Verzasca Valle. Assolutamente nulla: la frazione rimarrà tale in attesa che, in alternativa all'abbandonato progetto della Grande Verzasca, ne venga presentato un altro. Esattamente come succederebbe per il resto del territorio di Locarno sul Piano di Magadino.

Il deputato Giudici ha ricordato che lo scopo principale della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAGgr) è quello di mettere assieme Comuni contigui. A mio avviso, lo scopo della LAggr è invece quello di creare entità territoriali logiche e coerenti. E se seguissimo la coerenza, a questo punto dovremmo togliere a Locarno tutto il suo territorio non contiguo sul Piano di Magadino, per aggregarlo al Comune nuovo. Frase, questa, che avevo preparato prima che il relatore di maggioranza la citasse come provocazione.

Sempre il deputato Giudici invita il Parlamento a non dare uno schiaffo a Locarno, ma dimentica forse che, così facendo, una sberla la prendono comunque gli abitanti delle Gerre di Sotto?

«*Non gli interessi di Locarno, ma quelli della regione*» dice il deputato Bacchetta-Cattori. Personalmente, non mi risulta che il nuovo Comune si sposterebbe in un'altra regione o diventerebbe antagonista del Locarnese, qualora fosse accolto il progetto di aggregazione. Io ho l'impressione che se a George W. Bush proponessero di rinunciare al Texas per sacrificarlo a un progetto di aggregazione del Messico, si scalderebbe meno e troverebbe meno pretesti di quelli espressi dagli ambienti locarnesi interessati per non rinunciare al quartiere delle Gerre di Sotto. Sebbene le Gerre di Sotto non abbiano il petrolio, non si esita infatti a far del patetico quanto grottesco catastrofismo, pur di non mollarle.

«*Non si può permettere la secessione di un territorio dal suo Comune di appartenenza*» si è affermato. Ma non si è festeggiato recentemente il venticinquesimo anniversario della nascita del Canton Giura proprio a seguito della secessione del Canton Berna?

Che le autorità locarnesi o i cittadini locarnesi non residenti nel quartiere della Gerre di Sotto siano contrari al progetto è legittimo e comprensibile, ma per favore non si tenti di contrabbandare come fini altamente idealistici ed essenziali quelli che in realtà sono solo espressioni di umano egoismo, nonostante il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini e il deputato Suter non concordino su tale affermazione. Ribadisco pertanto l'appoggio del gruppo UDC al rapporto di minoranza.

PELOSSI F. - Non replicherò a lungo, anche se la voglia di farlo in merito a parecchi intervenuti è grande. Riprendo innanzitutto le parole conclusive del deputato Suter, secondo cui «*questa aggregazione non s'ha da fare*». Io ritengo si tratti invece di

un'aggregazione che s'ha da fare, proprio perché gli abitanti della regione interessata hanno bisogno di creare nuove infrastrutture e di gestirle tra loro.

Parecchi degli intervenuti hanno dimostrato di non conoscere assolutamente la realtà delle zone interessate dal progetto di aggregazione e questo mi lascia un po' perplessa, anche perché tutti i deputati erano stati più volte invitati a recarsi sul posto per un sopralluogo, dove avrebbero anche ottenuto informazioni e potuto fugare eventuali dubbi. Da quel che mi risulta, praticamente nessun deputato ha ritenuto necessario spendere un'ora del suo tempo per andare a vedere quel territorio di cui deve ora decidere il futuro. Questo mi sembra abbastanza grave.

È stato ribadito da diversi intervenuti, soprattutto dal Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini e dal deputato Bacchetta-Cattori, che era assolutamente indispensabile l'opinione dei votanti della Città di Locarno. In proposito sarebbe opportuno porsi la seguente domanda: come si possono mettere sulla bilancia il risultato di 8'000 iscritti in catalogo da una parte e, dall'altra parte, quello di 297 iscritti in catalogo? È ovvio che questi ultimi non potranno mai controbilanciare i primi. In ogni caso, il 75% dei 297 iscritti in catalogo si è espresso in favore di questa aggregazione, proprio perché vuole formare un Comune con quelle persone con cui condivide gli asili, la scuola, la parrocchia, il cimitero, eccetera.

Il deputato Suter ha inoltre affermato che chi necessita di un documento urgente lo può ottenere con un agevole spostamento di pochi minuti presso gli Uffici amministrativi della Città di Locarno. Non bisogna però dimenticare che le Gerre di Sotto distano dieci chilometri da Locarno.

Il deputato Merlini ha detto che non è stato considerato il territorio di Lavertezzo che, geograficamente, rispetto alle Gerre di Sotto, si trova più in linea con Gerra Piano e Cugnasco. Credo che il deputato Merlini possa rendersi conto che la situazione delle Gerre di Sotto non è assolutamente comparabile a quella di Riazзино, rispettivamente di Lavertezzo Piano. Quest'ultimo è infatti un Comune completamente infrastrutturato. Inoltre – come ha giustamente affermato il deputato Cavalli – esso è maggiormente orientato verso Gordola, con il quale effettivamente confina. Il quartiere delle Gerre di Sotto, per contro, non ha assolutamente infrastrutture; infrastrutture di cui deve però dotarsi, così come devono dotarsene i Comuni di Gerra Piano e di Cugnasco. Se ognuno dovrà farlo per proprio conto, s'indebiterà moltissimo. E noi come Cantone saremo poi chiamati a pagare le spese di tale indebitamento. Vi chiedo pertanto nuovamente di riflettere bene, prima di votare, perché state per decidere il futuro di diverse persone.

SALVADE' G. - Intervengo per sottolineare la necessità di prudenza. Sarà compito del Direttore del Dipartimento delle istituzioni agire con circospezione e prudenza, al fine di riuscire a convincere i Comuni adiacenti a Locarno circa l'avvio di un processo di aggregazione. Il Municipio di Locarno non vi è mai riuscito, spero vi riesca quindi il Consiglio di Stato.

BERTOLI M. - Riprendo due considerazioni fatte dal Consigliere di Stato, sulle quali non concordo. La prima è quella riferita al fatto che se il Gran Consiglio rimandasse il messaggio al Consiglio di Stato, quest'ultimo si vedrebbe costretto a presentare in tempi brevi un progetto di aggregazione. Ebbene, ho consultato la Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni e ho appurato che questo non è contemplato in nessun capoverso e in nessun articolo. A mio avviso, un rinvio motivato politicamente dal Parlamento con l'idea di lasciare fermo il dossier in attesa degli sviluppi sull'agglomerato Locarnese,

purché il tutto avvenga in tempi ragionevoli, sarebbe sufficiente a far capire al Governo – il quale è abbastanza flessibile quanto a rispetto della legge – il messaggio. Abbiamo, in tal senso, avuto dimostrazione recentemente di quanta flessibilità il Governo ha messo nel trattare atti popolari: mi riferisco all'iniziativa popolare "I soldi ci sono". Tale flessibilità potrebbe essere dimostrata; mi sorprende pertanto questo moto di legalismo.

La seconda considerazione concerne le conclusioni del discorso del Consigliere di Stato, per il quale qualora l'agglomerato Locarnese non riuscisse a costituirsi in un'aggregazione, molti degli argomenti – deboli, aggiungo io – che oggi opterebbero per l'abbandono del progetto "Comune Nuovo" verrebbero meno. Sono d'accordo e ritengo sia proprio per questo motivo che il progetto vada lasciato sul tappeto: dovrebbe infatti essere colta dal Consiglio di Stato l'occasione per usare questo progetto come stimolo dal profilo dell'intervento del Cantone nei confronti dell'agglomerato Locarnese, affinché quest'ultimo si svegli e possa in tempi ragionevoli, nonché nel rispetto di tutte le forme dovute, promuovere la sua aggregazione.

BACCHETTA-CATTORI F. - Rispondo alla deputata Pelossi, secondo il cui ragionamento bisognerebbe andare nella direzione di dire *sì* a una aggregazione che la maggioranza del comprensorio ha invece rifiutato. Da quanto mi risulta, il Parlamento ha sempre e solo votato l'aggregazione coatta nella situazione opposta: quando il comprensorio dice *sì* e uno dei tanti Comuni interpellati dice *no*. È questo il senso in cui si deve andare ed è questa la prassi finora adottata dal Gran Consiglio ticinese. Prassi che mi auguro rimanga tale, onde evitare che un'eccezione diventi un principio generale.

BIGNASCA A. - A nome della Lega, chiedo che la votazione sul decreto legislativo annesso al messaggio governativo avvenga per appello nominale.

CAVALLI F., RELATORE DI MINORANZA - Intervengo per rispondere brevemente al deputato Bacchetta-Cattori e sottolineare che se realmente non fosse possibile andare contro la maggioranza della popolazione di tutto il comprensorio, allora si sarebbe dovuta evitare anche la votazione, perché il risultato lo si sapeva già; si tratterebbe altrimenti di una presa in giro. Ragionando così, ossia tenendo conto solo del risultato della maggioranza del comprensorio, nelle fattispecie con Comuni aventi una grande popolazione e altri invece molto più piccoli, ai primi verrebbe praticamente assegnato un diritto di veto.

Ne approfitto inoltre per sottolineare che condivido la parte centrale dell'intervento del deputato Suter, laddove parla delle difficoltà di Locarno in rapporto a Muralto, a Minusio, ad Ascona eccetera, anche perché dimostra come la questione del Comune Nuovo sia una variabile indipendente nel processo di aggregazione di Locarno.

DOMINÈ J. F. - Intervengo a titolo personale. Sia ieri sia oggi è stato più volte citato il concetto di "diritto di veto". A parte il fatto che si tratta di un concetto giuridico, per cui come tale andrebbe semmai definito in una legge o nella Costituzione, ritengo che con questo discorso si lasci passare il principio secondo cui vi sono voti aventi pesi diversi, o meglio: voti di serie A e voti di serie B. In realtà, il voto degli abitanti della Città di Locarno è legittimo tanto quanto quello degli abitanti della frazione. Per contro, considerare solo il

voto di questi ultimi – come vorrebbero i deputati Bertoli, Cavalli e Pelossi – significherebbe riconoscere a un quartiere il diritto di autodeterminazione, il che rappresenterebbe un pericolo. Il diritto di autodeterminazione di una frazione non esiste, per cui i voti contano tutti allo stesso modo. Nella fattispecie, visto che il Comune di Locarno è più popoloso, le cose sono andate in una certa direzione e non resta che prenderne atto.

Il deputato Bertoli afferma inoltre che, così facendo, si svuota di senso la legge, perché non vi saranno mai disgregazioni, sebbene quest'ultima le preveda. Questo non è vero, poiché sono pensabili disgregazioni tra Comuni a pari popolazione. D'altronde, il deputato Bertoli, siccome non è uno sprovveduto, sa benissimo che il nostro corpo legislativo è pieno zeppo di facoltà concesse, ma che per motivi di numeri, di voti e di maggioranze non potranno mai essere esercitate.

DUCA WIDMER M. - Quale membro della Commissione speciale aggregazioni di Comuni avevo proposto la redazione di un rapporto unico, da cui risultasse chiaramente la posizione della maggioranza commissionale tendenzialmente favorevole alle aggregazioni nel Cantone Ticino. In tal senso, il deputato Caimi si era messo a disposizione come relatore. Ma visto l'esito delle ultime votazioni consultive, per alcuni progetti urge chiaramente un riesame della situazione, prima di poter prevedere nuove soluzioni. Nasce proprio da questo ragionamento la mozione intitolata "Interesse generale o democrazia di pochi" da me presentata ieri e sottoscritta da diversi membri della Commissione della legislazione e della Commissione speciale aggregazioni di Comuni; mozione con cui si chiede al Consiglio di Stato l'elaborazione di possibili scenari futuri per i nostri Comuni.

Votare oggi il rapporto di maggioranza potrebbe essere interpretato non solo come un *no* a una disgregazione, ma anche come un *no tout court* a procedere con le aggregazioni nel Locarnese, il che non è accettabile, perché il polo Luganese necessita di poli di peso simile al suo. Bellinzona, Locarno, Mendrisio e Chiasso non possono pertanto fare orecchio da mercante: essi devono forzatamente farsi promotori di nuove aggregazioni in tempi brevi.

Votare oggi il rapporto di minoranza significherebbe invece non voler vedere che la mancata aggregazione della Verzasca pone problemi di impostazione del modello di aggregazione scelto. Anche dopo una lunga serie d'interventi, nonché dopo le sollecitazioni e le risposte del Consiglio di Stato, non posso condividere né la posizione del rapporto di maggioranza, né quella del rapporto di minoranza. Per questi motivi, mi asterrò dal voto, molto dispiaciuta che questo Gran Consiglio non sia stato in grado di lanciare un messaggio univoco, e resterò in attesa delle informazioni richieste al Consiglio di Stato le informazioni richieste, che dovrebbero giungere presto.

MAGGI F. - Noi Verdi sosterremo il rapporto di minoranza, perché crediamo nel progetto "Comune Nuovo", così come crediamo nella Grande Locarno. Siamo sicuri che l'"amputazione" del quartiere delle Gerre di Sotto sarà un pungolo magari doloroso ma comunque salutare per l'inizio di questo cantiere, che attendiamo da anni.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 75 voti favorevoli, 3 contrari e 4 astensioni.

Ai sensi dell'art. 72 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo della Lega dei ticinesi, la votazione sul complesso e i singoli articoli del decreto legislativo annesso al messaggio avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Allidi-Cavalleri - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Bergonzoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bordogna - Brivio - Butti - Calastri - Canonica I. - Colombo - Croce - Dafond - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Ducry - Fiori - Gemnetti - Genazzi - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Lombardi - Lotti - Malandrini - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Piazzini - Pini - Quadri - Ravi - Ricciardi - Rizza - Robbiani - Salvadè - Suter - Terrier - Torriani - Vitta

Si oppongono:

Adobati - Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Bertoli - Caimi - Canonica G. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Ferrari C. - Ferrari M. - Fornera - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lurati - Maggi - Marra - Mellini - Menghetti - Orelli - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Poli - Rusconi - Savoia - Soldati - Truaisch

Si astengono:

Beretta Piccoli L. - Bonoli - David - Duca Widmer - Foletti - Regazzi

Il decreto legislativo annesso al messaggio è quindi accolto con 45 voti favorevoli, 34 contrari e 6 astensioni.

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 MARZO 1998 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA IRIS CANONICA E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SUL CONSORZIAMENTO DEI COMUNI

Rapporto del 12 gennaio 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si preavvisa favorevolmente l'evasione dell'iniziativa e nel contempo s'invita il Consiglio di Stato a voler ripresentare in tempi brevi, con le integrazioni del caso, il messaggio concernente la revisione della Legge sul consorzio dei Comuni.

È aperta la discussione.

CANONICA I. - L'iniziativa in oggetto fu presentata da me nel 1998 e sottoscritta da Moreno Colombo, nonché dall'allora deputato Carlo Verda. Essa nasceva da un problema estremamente contingente e reale: il malfunzionamento di alcuni consorzi che aveva condotto a risultati negativi, particolarmente pesanti e onerosi per i Comuni. Nell'iniziativa veniva comunque riconosciuto ai consorzi un ruolo fondamentale nel portare avanti una

serie di progetti e di infrastrutture di base. Quindi, l'intento non era assolutamente quello di criticare il consorzio come istituzione, ma ciò che esso era divenuto negli anni. Venivano inoltre identificati due problemi sostanziali: l'uno di tipo strutturale e l'altro di tipo istituzionale. Il problema strutturale riguardava la difficoltà di gestire e controllare le finanze dei consorzi, avendo gli stessi acquisito maggiore potere. Il problema istituzionale concerneva invece il fatto che il consorzio, assunto a un ruolo molto importante, fungeva quasi da ente intermedio fra Comune e Cantone.

L'esame dell'atto parlamentare in questione fu praticamente bloccato, perché il Consiglio di Stato aveva in progetto la presentazione di un messaggio concernente la Nuova legge sulla collaborazione tra i Comuni. Messaggio che, in effetti, venne presentato, ma poi ritirato.³ Siamo quindi giunti al 2005 con un rapporto redatto dal deputato Genazzi, che accoglie nella sostanza l'iniziativa, senza però un risultato concreto. E il mio timore è che il Governo impieghi altri sette anni per porre rimedio a un problema tuttora esistente.

GENAZZI E., RELATORE - L'iniziativa, come ha ricordato la deputata Iris Canonica, risale al 1998. Da allora sono passati sette anni. Di fatto, subito dopo l'audizione dell'iniziativista, la Commissione della legislazione rallentò l'esame del citato atto parlamentare, in attesa del messaggio inerente alla nuova legge sulla collaborazione tra i Comuni, la quale avrebbe dovuto sostituire quella sul consorzio dei Comuni. Messaggio che il Consiglio di Stato licenziò nel 2002. La Commissione della legislazione affidò l'esame dello stesso a una Sottocommissione. Le modifiche apportate da quest'ultima – la cui impostazione andava nella direzione di istituire una sorta di ente intermedio – al disegno di nuova legge sulla collaborazione tra i Comuni non trovarono però l'adesione del Consiglio di Stato, che ritirò il messaggio con l'intento di rivederlo tenendo in considerazione alcuni aspetti sottolineati dalla Sottocommissione e di ripresentarlo al più presto.

Per tale ragione, nel suo rapporto concernente l'iniziativa in oggetto, la Commissione della legislazione ha ritenuto opportuno sollecitare all'indirizzo del Consiglio di Stato la presentazione di un nuovo messaggio riguardante la Legge sulla collaborazione tra i Comuni. E sentiremo dopo dal Consigliere di Stato se il Governo intenderà farlo o meno.

In ogni caso, l'obiettivo è soprattutto quello di andare nella direzione suggerita dalla deputata Iris Canonica.

Naturalmente, il tema del consorzio dei Comuni, dell'operatività e dell'autonomia dell'ente consortile è assai difficile e probabilmente non trova tutti d'accordo su come debba essere costituito il consorzio. Il tema si avvicina evidentemente al problema dell'autonomia, quindi anche dell'ente intermedio e di come quest'ultimo possa dotarsi di una determinata autonomia.

Il citato messaggio proponeva quale innovazione l'introduzione del principio di iniziativa e di referendum su determinate decisioni dei consorzi, il che rappresentava già un grande passo in avanti. Naturalmente, andando oltre ci si scontra però con l'eccesso di autonomia non da tutti condiviso. Penso quindi che il Consiglio di Stato sia soprattutto confrontato con la divergenza esistente tra chi è per una maggiore autonomia da parte del consorzio rispetto ai Comuni e chi è invece per una minore autonomia del consorzio e una maggiore possibilità per i Comuni di interagire sia a livello elettivo sia a livello operativo.

³ Messaggio no. 5225, *Nuova legge sulla collaborazione tra i Comuni*, 20.03.2002 (ritirato il 06.10.2004).

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il mio sarà un intervento breve, poiché solitamente il Consiglio di Stato non interviene nella discussione riguardante un'iniziativa presentata nella forma generica. Se la domanda posta dal relatore al Consiglio di Stato è quella a sapere se siano state lette e acquisite le conclusioni del rapporto commissionale, la risposta è positiva. In questo senso, confermo essere nostra intenzione ripresentare in tempi brevi il messaggio concernente la nuova Legge sulla collaborazione tra i Comuni.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 50 voti favorevoli e 1 astensione.

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 28 GENNAIO 2002 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA SILVANO BERGONZOLI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SUL CONSORZIAMENTO DEI COMUNI

Rapporto del 12 gennaio 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: s'invita a evadere l'iniziativa nel senso dei considerandi e nel contempo s'invita il Consiglio di Stato a tenerne debitamente conto nell'ambito dell'imminente revisione della Legge sul consorzio dei Comuni.

È aperta la discussione.

BERGONZOLI S. - Sono soddisfatto delle conclusioni del rapporto commissionale, anche se in realtà avrei preferito che la Commissione della legislazione avesse accettato la prima proposta formulata dall'iniziativa in questione, ossia quella di riconvocare l'Assemblea consortile dopo un'ora, qualora non fosse raggiunto il quorum, e di poter deliberare a maggioranza dei presenti in caso di mancanza del quorum anche alla seconda chiamata. Mi è stato riferito che detta proposta non è adottabile per legge; vorrei sapere quali sono invece i veri motivi di tale decisione.

GENAZZI E., RELATORE - La Commissione della legislazione, quale soluzione di compromesso, ha ritenuto più opportuna l'adozione del principio secondo cui, in mancanza del quorum, l'Assemblea consortile debba essere riconvocata in data successiva – e non un'ora dopo come proposto dall'iniziativista – con l'avvertenza che, in tale nuova occasione, le decisioni richieste saranno prese con la maggioranza dei presenti.

Secondo la Commissione, la presenza e l'appartenenza agli organi consortili devono essere considerate un dovere. Principio, questo, che rischierebbe però di essere vanificato

dall'introduzione della semplificazione proposta dall'iniziativista che, traducendosi in un allentamento eccessivo delle regole democratiche reggenti il funzionamento degli organi consortili, banalizzerebbe la presenza e il lavoro dei delegati.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 54 voti favorevoli e 2 astensioni.

7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 15 DICEMBRE 2003 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA PIERRE RUSCONI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE CANTONALE DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE SULLA ESECUZIONE E SUL FALLIMENTO (PROCEDURA DI PIGNORAMENTO)

Rapporto del 12 gennaio 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: reiezione dell'iniziativa.

È aperta la discussione.

RUSCONI P. - Quella in discussione è un'iniziativa piccola, ma comunque importante, che, in fondo, pone il problema del ruolo dello Stato. E non mi riferisco qui ai massimi sistemi, allo Stato leggero, allo Stato sociale, allo Stato liberale, al più Stato e al meno Stato: tutti concetti, questi, che a gran parte dei cittadini non interessano molto e che il più delle volte i Governi di piccole entità come la nostra devono subire dall'esterno.

Il ruolo dello Stato è quello di garantire prioritariamente ai propri cittadini equità nella tutela dei loro interessi.

Con la situazione economica degradata, i fallimenti in Svizzera si contano ormai a decine di migliaia e il Ticino, in questa nera statistica, è un contribuente importante.

Sono numerosi i casi di aste fallimentari che non producono lo scopo prefissato, ossia quello di ottenere la resa massima dalla vendita di oggetti all'incanto.

L'iniziativa in questione propone di aumentare la trasparenza delle aste, di rendere più visibili gli oggetti in vendita e, nel contempo, di aumentare l'affluenza di acquirenti.

Quando lo Stato mette all'asta oggetti che gli competono, quali ad esempio le targhe automobilistiche o le automobili di lusso, si preoccupa di rendere visibili ed eclatanti questi appuntamenti. Ciò non avviene quando si tratta invece di privati, o meglio non avviene con la medesima enfasi.

La proposta che vi sottopongo è semplice:

1. centralizzare le aste per circondario;
2. migliorare la valutazione degli oggetti con il sostegno di professionisti settoriali;
3. creare una banca dati in Internet per allargare la cerchia dei potenziali acquirenti.

Si tratta di tre concetti che vanno nella sola direzione di favorire le controparti – debitori e creditori – e non i soliti ignoti o peggio i soliti sciacalli.

Vi chiedo pertanto di sostenere questa iniziativa, ricordandovi che lo Stato non è un'istituzione a scopo di lucro, ma un fornitore di servizi che favoriscano in maniera eguale tutti i cittadini.

QUADRI L., RELATORE - Personalmente non ho molto da aggiungere a quanto già figura nel rapporto commissionale.

Va osservato che alcuni degli interventi chiesti dall'iniziativa del collega Rusconi sono già in vigore – penso in particolare al coinvolgimento di periti –, mentre altri sono contrari al diritto federale. È il caso dell'introduzione generalizzata di un piede d'asta, quando la Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento (LEF) [RS 281.1] prevede un piede d'asta solo in alcuni casi in essa elencati in maniera esaustiva.

In sostanza, gli attuali meccanismi del diritto esecutivo, che l'iniziativa in questione a torto o a ragione contesta, sono di diritto federale e quindi non possono essere cambiati con modifiche legislative a livello cantonale.

Quanto all'altra principale proposta dell'iniziativa, ossia la creazione di un deposito centralizzato per gli oggetti pignorati, è stata reputata dagli addetti ai lavori – Uffici esecuzioni e fallimenti e Camera dell'esecuzione e fallimenti – irrealizzabile per motivi di costi. Costi che, oltretutto, finirebbero – sempre in virtù del diritto federale – a carico delle parti, assottigliando ulteriormente i ricavati dell'asta; ciò che va nel senso contrario agli intendimenti dell'iniziativa.

Il Consiglio di Stato vuole comunque approfondire anche questa possibilità; approfondisca e vedremo quale sarà il risultato.

L'unica misura proposta dall'iniziativa che sembrava fattibile sia economicamente sia giuridicamente – ossia quella relativa alla creazione di un sito Internet delle aste – è stata preavvisata favorevolmente dalla Commissione della legislazione, nel senso che si è chiesto al Consiglio di Stato di verificarne la fattibilità. Credo che, in ogni caso, a livello cantonale più di così non si poteva fare.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 47 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astensioni.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder